

479.

SEDUTA DI VENERDÌ 9 LUGLIO 1971

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE			
	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Discussione):		Interrogazioni (Svolgimento):	
Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (3332)	29971	PRESIDENTE	29959
PRESIDENTE	29971	FASOLI	29962
COMPAGNA, <i>Relatore</i>	29971	FERRETTI	29965
DELFINO	29978	FLAMIGNI	29966
GUNNELLA	29975	GUNNELLA	29967
ISGRÒ	29971	LATTANZIO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	29960
PICCOLI, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i>	29971	LUCIFREDI	29960
Proposte di legge (Annunzio)	29959	NICCOLAI GIUSEPPE	29962
Interrogazioni e mozioni (Annunzio)	29981	PUCCI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	29964, 29966, 29968
		RAICICH	29970
		ROMITA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	29970
		SERVELLO	29968
		Ordine del giorno delle prossime sedute	29981

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,30.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 luglio 1971.

(È approvato).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

LA LOGGIA ed altri: « Nuove norme sulla prescrizione dei reati » (3515);

LAFORGIA ed altri: « Estensione agli artigiani dei benefici previsti dalla legge 30 dicembre 1960, n. 1676, prorogata con legge 12 marzo 1968, n. 260, recante norme per la costruzione di abitazioni per i lavoratori agricoli dipendenti » (3516).

Saranno stampate e distribuite.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Lucifredi, al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro per la riforma della pubblica amministrazione e ai ministri della difesa e del tesoro, « per conoscere se siano esattamente informati dello stato di grave sperequazione che si è creato a danno degli impiegati civili alle dipendenze del Ministero della difesa per effetto della legislazione delegata susseguita alla legge 28 ottobre 1970, n. 775, a seguito della quale il trattamento economico degli operai dipendenti dal Ministero medesimo è notevolmente superiore al trattamento degli impiegati civili. Si consideri il caso tipico di un capo officina perito tecnico industriale principale (ex grado 7 - parametro 302) che con 43 anni di servizio percepisce una retribuzione netta complessiva di lire 188.735, mentre un operaio di prima categoria (ex grado 13 - parametro 190), con la stessa anzianità di servizio e dipendente dallo stesso perito tecnico, percepisce una retribuzione

complessiva mensile di 206.011. Analoga situazione si verifica per gli altri gradi. L'interrogante sottolinea il carattere del tutto ingiustificato di questa svalutazione del lavoro degli impiegati civili, tanto più grave quando si accompagna ad altra svalutazione dell'opera loro che si ebbe in precedenza quando lo slittamento dei coefficienti di stipendio venne concesso solo al personale militare, rimanendo invariato il trattamento degli impiegati civili dei gradi corrispondenti: svalutazione questa ulteriormente aggravata dall'ultima riforma, nella quale i parametri del personale militare rimasero inalterati, mentre quelli degli impiegati civili vennero abbassati. L'interrogante osserva che a riparare questa sperequazione si deve procedere su una o più di queste vie: a) rivalutare i parametri degli impiegati civili disposti dalla recente legge delegata; b) riconoscere l'anzianità di servizio precedente in ciascuna classe di stipendio; c) attribuire anche agli impiegati civili particolari indennità di rischio, responsabilità, ecc., come già concesso al personale militare ed agli operai. L'interrogante rileva l'urgenza di adozione di idonee misure atte a risolvere il problema, ad evitare il diffondersi di un non ingiustificato senso di rammarico che è sorto negli ambienti interessati per l'avvilente situazione accennata, con conseguenze che possono diventare dannose anche per la funzionalità degli stabilimenti militari » (3-05007);

Niccolai Giuseppe, al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro per la riforma della pubblica amministrazione e ai ministri della difesa e del tesoro, « per conoscere i motivi per i quali si " ignora " che i 14.000 dipendenti civili del Ministero della difesa sono in sciopero da vari giorni; se siano a conoscenza che tale agitazione nasce dallo stato di grave, per non dire incredibile sperequazione che si è creato, a danno degli impiegati civili alle dipendenze del Ministero della difesa, in ordine alla legislazione delegata susseguita alla legge 28 ottobre 1970, n. 775, per cui, tanto per fare alcuni esempi, il gestore di magazzino, diplomato e responsabile civilmente e penalmente di oltre due miliardi di materiale percepisce mensilmente 162.575 lire, mentre un suo operaio magazzino ne percepisce 178.500; un segretario, che

si occupa di movimenti di materiale per miliardi, percepisce un mensile che è di 20.000 lire inferiore a quello percepito dall'uomo addetto alle pulizie del suo ufficio; un capo officina, perito tecnico industriale, con 43 anni di servizio, 188.735 mensili, mentre un operaio di prima categoria, con la stessa anzianità, e dipendente dallo stesso perito tecnico, percepisce una retribuzione complessiva mensile di lire 206.011; come si possa ritenere, dinanzi a situazioni che gridano "ingiustizia" da tutti i lati, che gli stabilimenti militari possano funzionare correttamente e cosa intendano fare per andare incontro alle giuste richieste degli impiegati civili dipendenti del Ministero della difesa che chiedono: 1) la rivalutazione dei loro parametri; 2) il riconoscimento dell'anzianità di servizio precedente in ciascuna classe di stipendio; 3) erogazione di una indennità di rischio, responsabilità ecc., come già concesso al personale militare e agli operai » (3-05033);

D'Ippolito, Lombardi Mauro Silvano e Fasoli, al ministro della difesa, « sulla agitazione del personale civile del Ministero e sui provvedimenti che si intende adottare in relazione alle richieste presentate » (3-05034).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Desidero innanzi tutto ammettere anche in questa sede, così come è stato ripetutamente ammesso negli incontri che si sono svolti nei giorni scorsi con i rappresentanti sindacali, che le situazioni segnalate dagli onorevoli interroganti come derivanti dalla legislazione delegata susseguita alla legge n. 775 del 28 ottobre 1970, si verificano effettivamente. Si tratta, come è ovvio, di casi limite che non possono essere generalizzati, e soprattutto non possono essere assunti a indice di un trattamento peggiore del personale impiegatizio rispetto al personale operaio del dicastero della difesa.

Le predette situazioni derivano, infatti, dalla circostanza che il provvedimento sul riassetto, il quale per necessità di cose ha considerato le situazioni tipiche che si verificano per la generalità dei dipendenti statali, prevede la valorizzazione solo parziale e a determinate condizioni del periodo anteruolo. Ora è noto che una buona parte del personale impiegatizio della difesa proviene da assunzioni atipiche ed ha perciò sostato a lungo in situazioni precarie (temporanei,

giornalieri, contrattisti, ecc.). Tale inconveniente ha avuto notevole incidenza e ha determinato le numerose lamentate situazioni di disagio. Di fronte a tale stato di cose che — si ripete — è proprio del nostro personale impiegatizio civile, il Ministero della difesa, che riconosce l'importante ed insostituibile ruolo svolto da detto personale, ha predisposto un provvedimento diretto a consentire la valutazione del servizio anteruolo quale che sia la posizione in cui esso fu prestato. Il provvedimento è all'esame degli organi preposti agli ordinamenti generali del personale ed è cura dell'amministrazione seguire in ogni fase la sua sollecita ed integrale definizione.

Quanto al riferimento al personale militare, è da considerare che le due categorie hanno differenti obblighi di servizio e differenti norme di stato e di avanzamento. Pertanto le posizioni giuridiche ed economiche degli impiegati civili della difesa devono trovare elementi utili di raffronto solo con quelle dei dipendenti civili delle altre amministrazioni dello Stato.

In tale quadro è da considerare anche la attribuzione di particolari indennità di rischio che restano tipiche dell'attività specificamente svolta dal personale militare.

Devo aggiungere però che è preciso intendimento del ministro della difesa portare il trattamento economico del proprio personale impiegatizio allo stesso livello di quello del personale meglio retribuito dell'amministrazione dello Stato. Cadono perciò tutte le affermazioni tendenti a svalutare l'opera del personale impiegatizio che invece, come si è avuto più volte occasione di affermare, è altamente meritoria e preziosa per l'efficienza dei reparti e degli stabilimenti militari.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucifredi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIFREDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi debbo dichiarare solo parzialmente soddisfatto della risposta data dall'onorevole sottosegretario. Ma prima di dare conto di questa mia parziale soddisfazione desidero fare una premessa, che ritengo doverosa. Io ho presentato questa mia interrogazione un paio di mesi fa, come interrogazione a risposta scritta, su sollecitazione che mi è stata rivolta da alcuni amici dipendenti dall'amministrazione militare della Spezia, i quali mi hanno messo in evidenza la stridente disparità di trattamento che si verifica a loro danno. Io, che pure sindacalista non sono, da vecchio esperto

dei problemi dell'amministrazione ho pensato che si trattasse di un errore, e ho chiesto se ad esso venisse posto riparo. Per questo ho fatto la mia interrogazione.

Ho detto questo soltanto perché successivamente — mi auguro senza alcuna responsabilità dei miei amici del comitato promotore di questa iniziativa — l'iniziativa stessa è degenerata in movimenti e agitazioni violente che nella mia conformazione mentale non sono strumenti idonei per la rivendicazione di diritti, anche quando questi diritti sono sacrosanti, come quelli di cui qui si parla. Di conseguenza intendo nel modo più chiaro dissociare ogni mia responsabilità da quella di coloro che, in forme talvolta veramente incivili, hanno nelle settimane scorse manifestata la loro insoddisfazione. Era mio dovere di coscienza dirlo, poiché ho sempre tenuto una certa linea, e ad essa non intendo rinunciare.

Tutto questo premesso, sono soddisfatto della risposta per due punti, onorevole sottosegretario. In primo luogo perché ella ha cominciato dicendo — e ne sono lieto — che le rivendicazioni sono giustificate, in quanto si è verificata una situazione di ingiustizia a carico di questo personale. Questo mi fa piacere sentirlo dire dal rappresentante del Ministero della difesa, perché è da questo dicastero che evidentemente deve partire l'azione per riparare a questa ingiustizia. Mi ha fatto pure piacere e debbo dirmi soddisfatto di quanto ella ha dichiarato in merito alla funzione insostituibile e alla importanza particolare che viene riconosciuta, anche nell'ambito dell'Amministrazione della difesa, agli impiegati civili. Essi hanno delle funzioni molto importanti da svolgere in tempo di pace, e in tempo di guerra ancora di più, quando tutti vengono militarizzati, come ben sappiamo; di conseguenza meritano di essere considerati nel modo giusto. Sotto questi due profili non posso che dichiararmi soddisfatto.

La mia parziale insoddisfazione è in relazione ad altri aspetti della questione. Mi consenta di dire, onorevole sottosegretario, che sono scarsamente convinto che il fondamento della lagnanza si abbia soltanto per casi marginali, per casi limite. Se si farà, come certamente si starà facendo, una indagine specifica delle situazioni di ciascuno, credo che si vedrà che in alcuni casi, certamente, ha esercitato ed esercita una influenza non indifferente il fatto da lei ricordato della provenienza di una buona parte di questo personale da forme di avventiziato, che hanno portato ad un successivo inserimento in ruolo in tempi recenti; ma in larga parte tale lagnanza è

determinata da un altro fatto che, per mio conto, è l'errore fondamentale, che è stato commesso in questa materia, in sede di applicazione della legge-delega.

Con l'applicazione della legge-delega siamo passati dal vecchio sistema dei coefficienti al nuovo sistema dei parametri. Niente da dire, anche se qualcuno potrebbe affermare: se non è zuppa è pan bagnato. Soltanto che, per quanto si riferisce agli impiegati, indipendentemente dall'una o dall'altra origine della loro prestazione in servizio, i coefficienti diventando parametri sono scesi e piuttosto notevolmente; mentre per altri dipendenti del Ministero della difesa stesso, in modo particolare per gli operai, si è passati da un coefficiente minore ad un parametro superiore.

Questo, evidentemente, ha determinato una situazione che non è soltanto quella, che anche io condivido, dell'avvicinamento del trattamento economico, della diminuzione dei distacchi, ma porta a sovvertire le posizioni, mettendo al di sopra quelli che stavano al di sotto. Il che è incompatibile, a mio modesto avviso, con ciò che richiede il buon funzionamento di uffici nei quali, come in tutti quelli del Ministero della difesa, il principio di gerarchia non può essere dimenticato.

Ora che ci possano essere, come nei casi che abbiamo esemplificato, dei capi officina, che hanno alle loro dipendenze una quantità di operai, che hanno un parametro che porta alla applicazione a loro favore di un trattamento economico notevolmente inferiore a quello degli operai dipendenti non riesco a comprenderlo. Che ci possa essere una ridotta differenza, lo capisco, è questione di giustizia sociale; che ci possa essere un rovesciamento delle posizioni, mi perdoni, onorevole sottosegretario, non lo capisco in alcun modo.

Ella ha fatto riferimento, e non posso che essere d'accordo con lei, alla diversa posizione del personale militare. Ed io, che ho sempre avuto la massima stima e la massima deferenza per le forze armate, certamente non protesterò se alle forze armate si fa un trattamento migliore. Però bisogna stare un poco attenti anche a questo, onorevole sottosegretario, che disparità di trattamento ci sia, ma non sia così enorme come oggi si è realizzata. Non è certo mia intenzione dunque dire: tagliamo nel trattamento degli ufficiali delle forze armate. Affermo però che bisogna, nel valutare quel trattamento, considerare anche quei civili che sono dei cooperatori indispensabili. Disparità sì, ma non un salto così grave come quello attuale.

Mi auguro che il provvedimento che ella ha annunciato sia preso in considerazione dal ministro per la riforma burocratica, che è competente in questo settore, e si traduca al più presto in provvedimenti di legge che sono urgenti. Si può capire benissimo che errori si siano verificati quando si è trattato di fare un generale riassetto del trattamento di tutti i dipendenti dello Stato; perseverare invece nell'errore, dopo che questo è stato riconosciuto, sarebbe *diabolicum* e mi rifiuto di credere che il nostro Governo questo possa volere. Insisto dunque per i tre ordini di misure, che nella mia interrogazione ho richiesti.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Niccolai ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICCOLAI GIUSEPPE. Più che la sua risposta, signor sottosegretario, più che il ritardo con cui il Governo risponde sulla vicenda degli impiegati civili della difesa, di per sé bastevole per giustificare la nostra insoddisfazione, tre sono i motivi sostanziali per i quali dobbiamo esprimere il nostro rammarico: primo, il constatare ancora una volta come le organizzazioni sindacali alle solidarietà pulite, chiamiamole così, di base, scaturenti da sperequazioni tanto enormi da parere incredibili, preferiscono i poco puliti accordi di vertice, sempre pilotati da quella sinistra il cui imbarazzo nella vicenda è tutto racchiuso nelle due righe dell'interrogazione di quel settore; secondo, la mancanza di volontà da parte del Governo — che pur riconosce la fondatezza della denuncia — di adottare le misure urgenti ed idonee invocate dall'onorevole Lucifredi; il Governo, cioè, riconosce, ma non provvede se non con affermazioni generiche e dilatorie; terzo, il dover sottolineare come il comportamento del Governo sia stato e sia ispirato quanto meno ad estrema leggerezza, che sconfinava nella irresponsabilità quando si lascia che questa vicenda, più umana che economica (e che per di più compromette ogni rapporto di vita all'interno degli stabilimenti militari, con danno, alla lunga, di chi veste l'onorata divisa del soldato), vada alla deriva sulla barca del più completo disinteresse.

E per questi motivi che dichiariamo la nostra insoddisfazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Fasoli, cofirmatario della interrogazione D'Ippolito, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FASOLI. Dichiaro l'insoddisfazione del nostro gruppo per la risposta che ha testé dato l'onorevole sottosegretario. Le promesse del Governo di affrontare i problemi che sono alla radice delle agitazioni dei dipendenti della difesa — in questi ultimi due giorni oltre 70 mila lavoratori sono scesi in sciopero — vengono ad aggiungersi a quelle che tre anni fa, solennemente, l'allora segretario della democrazia cristiana, onorevole Rumor, in un convegno a La Spezia, ebbe a fare. Promesse, altro non furono. Non furono infatti un impegno della sua parte politica dal momento che ancora oggi, a tre anni di distanza, siamo al punto di prima, riguardo ai problemi di trattamento normativo ed economico dei dipendenti della difesa.

Noi esprimiamo la nostra piena solidarietà con i lavoratori in lotta; con tutti: operai e impiegati. E, con buona pace dell'onorevole Giuseppe Niccolai, non ci sentiamo affatto a disagio.

Il gruppo comunista aveva sollecitato verbalmente il presidente della Commissione difesa ad affrontare la questione in quella sede, che è la più appropriata. Il 29 aprile il nostro gruppo inviò una lettera al presidente stesso, con la quale lo invitava a sollecitare il Governo in tal senso. Questa sollecitazione è agli atti della Camera, riportata nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* del 12 maggio 1971. Quindi non ci siamo sottratti al nostro dovere nei confronti di lavoratori alle cui rivendicazioni riconosciamo ogni legittimità e fondatezza.

Evidentemente, non abbiamo voluto e non vogliamo associarci a coloro i quali tendono, con manovre inqualificabili e comunque sospette, a screditare le organizzazioni sindacali, a trarre pretesti per la creazione di organismi spuri di carattere corporativo e settoriale, ad alimentare atteggiamenti qualunquistici nei confronti del Parlamento.

L'atteggiamento del Governo è da ritenere irresponsabile, giacché, nonostante le odierne promesse, non possiamo non rilevare lungaggini e insensibilità per le rivendicazioni dei dipendenti del Ministero della difesa, lungaggini che hanno finito per offrire la motivazione delle agitazioni attuali.

Non credo che basti definire il ruolo dei dipendenti dello Stato, specialmente nel settore della difesa, così come è stato fatto, per soddisfare coloro i quali attendono che venga finalmente applicato il concetto-base delle leggi delegate: costruire cioè un sistema generale di avanzamento nelle diverse carriere e di per-

manenza nelle diverse qualifiche che sia il più possibile armonico, almeno nel senso di superare i gravi e dannosi squilibri prima esistenti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

FASOLI. Per quanto riguarda l'espressione « riassetto », ho consultato lo Zingarelli. Esso reca: « ordinare, riparare, aggiustare, correggere, emendare, mettere a posto, in ordine ». Invece, ecco che anche dopo l'emanazione dei provvedimenti delegati sul riassetto, restano categorie di lavoratori, di impiegati della Difesa, che vedono completamente deluse le loro aspettative.

Ecco la ragione per cui è esplosa la collera. Dopo che si è data origine ad una selva selvaggia di disposizioni sulle assunzioni e il trattamento dei dipendenti della difesa, non si sono risolti quei problemi. Quando si tratta dei problemi della difesa, si parla sempre di « atipicità ». « Assunzioni atipiche », ha detto l'onorevole sottosegretario. Ma noi dobbiamo dire che furono assunzioni fatte in deroga a qualsiasi norma dello Stato, con lusinghe, con discriminazioni, perfino con favoritismi.

Noi avremmo voluto che tali situazioni fossero sanate, ma evidentemente da parte dell'amministrazione vi è stato sfruttamento del personale impiegatizio. Basti pensare agli assistenti tecnici, i quali sono trattati peggio di quanto lo fossero quando erano ancora operai, mentre, per la loro specializzazione, si sarebbe dovuto fare e si deve fare il possibile per evitare che questo personale sia attratto da ditte private. Invece, al momento della approvazione dei decreti delegati, per non portare ordine per questa categoria si è fatta sparire, dico sparire, la tabella che li riguardava.

Il passaggio al settore impiegatizio è stato loro concesso, ma si è inteso bruciare ogni loro pregresso periodo di attività prestata. E questo vale anche per il ruolo degli archivisti. Per cui accade che un archivistica dipendente della difesa sia trattato diversamente da quello che dipende da altra amministrazione dello Stato: sperequazioni siffatte sono alla base delle più che legittime lagnanze. Erano queste le situazioni che bisognava riordinare, correggere: se questo fosse stato fatto, non sarebbe stata avanzata la richiesta di adeguamento dei parametri. Si sarebbero applicati integralmente i principi del riassetto, secondo cui a parità di funzioni e di lavoro si deve corrispondere pari trattamento economico. Attualmente, per contro, esistono veri e propri privilegi per al-

cuni dipendenti della pubblica amministrazione nei confronti di altri.

Di qui la fondatezza delle rivendicazioni poste dai sindacati unitari: integrale applicazione del riassetto con il riconoscimento totale della anzianità pregressa in altri ruoli; concessione di incentivazioni a tutti i dipendenti; ampliamento degli organici del personale operaio, con l'assunzione degli ex allievi operai. Le si accolgano e così si impediranno torbide manovre.

Nel frattempo, fino a che non ci saranno da parte del Governo atti concreti, noi esprimeremo la nostra completa insoddisfazione. La motivano le pesanti responsabilità politiche assunte nel passato; la mancata democratizzazione delle strutture dell'impiego statale; la mancata soluzione, in questo caso, dei problemi normativi ed economici di una parte notevole del personale civile della difesa. Noi non ci accontentiamo di promesse, ma attendiamo fatti idonei a ridare serietà, e prestigio alle istituzioni, alla stessa burocrazia statale, la quale spesso è oggetto di discriminazione, il che non può essere accettato da chi voglia introdurre una concezione democratica anche nel funzionamento delle strutture organizzative dello Stato.

LATTANZIO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Io ho portato fatti, onorevole Fasoli, impegni precisi e non puramente verbali, come ella sostiene.

FASOLI. Il problema è di volontà politica giusta, di scelte politiche concrete!

PRESIDENTE. Anche le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Berlinguer, Macaluso, Barca, Ferretti, Speciale e Tuccari, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, « per conoscere in quali circostanze si sia potuto verificare a Palermo il gravissimo e irresponsabile comportamento di una pattuglia di polizia che ha portato alla morte, per un colpo di arma da fuoco alle spalle, del giovane repubblicano Michele Guarrese; per chiedere se essi ritengano che questo ennesimo tragico fatto riveli un metodo di intervento delle forze dell'ordine assurdo in un paese civile e democratico, non sia frutto del clima di intimidazione e di violenza artificiosamente creato in Sicilia e in tutto il paese dalle forze sociali e politiche più retrive; per conoscere quali misure siano

state prese dalla prefettura e dalla questura per svolgere prontamente le indagini dirette ad accertare tutte le responsabilità e per punire i colpevoli » (3-04896);

Flamigni, Maulini, Lavagnoli, Jacazzi, Arzilli, Lodi Faustini Fustini Adriana, Lajolo, Luberti, Terraroli, Pagliarani e Malfatti, al Governo, « per conoscere quali provvedimenti siano stati adottati nei confronti dell'agente di polizia che, nei pressi di Palermo, poco dopo la conclusione della campagna elettorale, ha sparato ed ucciso l'operaio Michele Guarrese, sorpreso ad affiggere manifesti elettorali del PRI dopo la scadenza dei termini di legge e perciò passibile di contravvenzione; per sapere se ritenga che la campagna condotta dalle forze di destra per il cosiddetto "ordine" a tutti i costi non abbia preso la mano a dirigenti ed agenti di pubblica sicurezza determinando nella polizia una reazione sbagliata che ancora una volta ha per vittima un operaio impegnato nell'attività politica democratica, mentre restano impuniti i delinquenti e gli autori di tanti misfatti di criminalità mafiosa e di criminalità fascista; per sapere chi abbia dato disposizioni tali da consentire alla polizia di fare uso di armi da fuoco proprio contro un attacchino di manifesti elettorali; per conoscere se dopo questo ultimo sconcertante episodio, che dimostra ancora una volta l'impreparazione di certa polizia a svolgere i propri compiti, intenda rivedere metodi e programmi di educazione e istruzione adottati nelle scuole di pubblica sicurezza » (3-04897);

Gunnella, al ministro dell'interno, « per conoscere la verità sui fatti, data la contraddittorietà fra le dichiarazioni del questore di Palermo e quelle dei giovani repubblicani testimoni diretti, che hanno provocato la tragica morte di un giovane attivista repubblicano Michele Guarrese, padre di 4 figli e in attesa di un quinto, e per accertare ogni responsabilità assumendo tutte quelle iniziative immediate dirette ad evitare l'uso inconsulto delle armi da parte delle forze di polizia e attuare quindi un rigoroso regolamento al riguardo » (3-04898).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUCCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Sul grave e doloroso episodio richiamato dagli onorevoli interroganti sono emersi

gli elementi di fatto che compio il dovere di riferire alla Camera.

Alle ore 0,45 del 12 giugno, una squadra volante della questura di Palermo transitava per la via Messina Marine, diretta ad Acqua dei Corsari, ove era stata inviata, via radio, dalla sala operativa della questura in appoggio ad uno dei posti di blocco volanti, costituiti per fronteggiare la recrudescenza della criminalità nell'ambito cittadino.

Giunti all'altezza della via Ammiraglio Cristodulo, gli agenti scorgevano a una certa distanza un gruppo di giovani che, alla vista dell'auto della polizia, si davano a precipitosa fuga, uno procedendo sulla stessa via, gli altri imboccando un vicolo che esiste a monte della predetta arteria.

Ritenendo, a causa del comportamento degli sconosciuti, di trovarsi di fronte a malviventi, gli agenti inseguivano il primo individuo e poiché costui, al momento in cui stava per essere raggiunto dall'autovettura, effettuava una repentina inversione e si dileguava per lo stesso vicolo poco prima imboccato dagli altri, invertivano anch'essi la marcia e, con l'auto, si inoltravano nel vicolo. Dopo averne percorso il primo tratto, stretto e a fondo naturale, l'equipaggio della polizia bloccava l'automezzo, perché incerto sulla agibilità della strada, e intanto notava delle sagome di persone su un terrapieno fiancheggiante il vicolo.

Appena a terra, le guardie riuscivano a bloccare tre dei fuggitivi, di cui due sul terrapieno e uno al margine dello stesso. I giovani rintracciati venivano avviati verso l'automezzo di servizio, dove la guardia autista li sorvegliava a vista, mentre le altre guardie proseguivano nella ispezione del predetto terrapieno, dirigendosi il primo verso l'angolo anteriore destro prospiciente la via Ammiraglio Cristodulo e l'altro verso quello posteriore destro prospiciente il vicolo.

A questo punto, l'agente Calabrese intravedeva, verso il punto marginale a cui era diretto, i contorni di un individuo disteso bocconi in mezzo a residui di erbe secche. Data l'oscurità e allarmata dall'atteggiamento dell'individuo avvistato, la guardia Calabrese per motivi precauzionali estraeva, nell'avvicinarsi, la propria pistola d'ordinanza e, dopo essersi portata sulla destra dell'individuo, gli intimava di alzarsi e seguirlo. Costui, alla ingiunzione, si poneva carponi con le mani ben puntate a terra e, quindi, si alzava di scatto, scagliandosi contro la guardia. L'atto improvviso e violento causava l'urto diretto contro l'arma, dalla quale partiva un colpo e, al

tempo stesso, investiva la guardia che stramazza. Il militare, rialzatosi e resosi conto che l'individuo era stato raggiunto dal colpo esplosivo, si prodigava, unitamente ai colleghi, nel richiedere tramite radio l'assistenza necessaria per un immediato soccorso.

RAUCCI. Meno male che non gli ha dato un altro colpo! Ella ci viene a riferire come una circostanza particolare il fatto che il militare si sia prodigato a chiedere un intervento di soccorso!

PUCCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Era un fatto doveroso. Il comportamento dell'individuo ha anche il suo valore. Ognuno poi trarrà le conclusioni che crede, specialmente il magistrato.

Così, giungeva un'ambulanza della Croce rossa con la quale il ferito veniva trasportato all'ospedale civico ed identificato per Michele Guarrese nato a Palermo il 27 agosto 1939 ed ivi residente in corso dei Mille n. 1423, coniugato, con quattro figli, di professione pavimentista. Purtroppo il Guarrese giungeva all'ospedale già cadavere.

Il sanitario di turno di quell'ospedale riscontrava che il decesso era avvenuto per anemia acuta dovuta alla ferita da arma da fuoco, riportata come ho detto sopra. Nella caduta la guardia Calabrese aveva riportato una contusione al primo metacarpo della mano destra, secondo il referto medico redatto dal sanitario di turno presso il pronto soccorso di via Roma.

Dalle indagini esperite subito dopo l'accaduto è risultato che, oltre al Guarrese, i tre giovani datsi alla fuga — identificati per Boncimino Giuseppe, Imburgè Beniamino e Laurino Giovanni, tutti residenti a Palermo — costituivano una squadra di attacchini di manifesti elettorali. Gli agenti operanti al momento dell'intervento non avevano avuto alcuna percezione che gli stessi giovani fossero intenti allo svolgimento di detta attività. Essi venivano infatti a conoscenza dell'attività espletata nella circostanza dai giovani solo per le affermazioni da essi fatte durante il trasporto alla squadra mobile. Tali affermazioni hanno trovato conferma nel successivo rinvenimento di due scale e due secchi di colla con relativi pennelli, nonché di manifesti elettorali tra la via Messina Marine e il citato vicolo. I manifesti elettorali recavano i contrassegni del partito repubblicano italiano e della democrazia cristiana.

L'atteggiamento tenuto dalle guardie al momento dell'intervento non ha dimostrato

alcuno stato d'animo particolare e ciò è stato confermato dalla dichiarazione resa dal geometra Imburgè, il quale ha precisato di avere veduto le due guardie salire sul terrapieno senza armi in pugno e con fare tranquillo. Evidentemente la fuga dei giovani era scaturita dal timore di essere contravvenzionati per l'affissione dei manifesti fuori dai termini consentiti.

Su questo grave e doloroso episodio in cui una giovane vita è stata stroncata, oltre al comune sentimento di profondo e sincero compianto suscitato anche dalla penosa situazione in cui versa la famiglia dello scomparso, non possiamo per il momento anticipare alcuna conclusione dato che una completa luce sull'episodio stesso, così crudele da sembrare assurdo, potrà essere fatta dopo che saranno ultimati tutti gli accertamenti che con estremo, obiettivo rigore sono stati subito iniziati.

Un primo rapporto in proposito è stato già trasmesso dal comando gruppo carabinieri di Palermo, cui sono state deferite le indagini da parte della questura, all'autorità giudiziaria alla quale spetta di dirigere e valutare l'attività degli organi di polizia giudiziaria.

Il procuratore della Repubblica ha intanto già trasmesso gli atti al giudice istruttore perché proceda con il rito dell'istruzione formale nei confronti della guardia Calabrese per l'imputazione di omicidio colposo.

PRESIDENTE. L'onorevole Ferretti, cofirmatario dell'interrogazione Berlinguer, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FERRETTI. Non solo non sono soddisfatto, ma sono profondamente turbato e sorpreso dalla risposta del sottosegretario per l'interno, perché i fatti riferiti contrastano non solo con il reale svolgersi degli avvenimenti e con la loro dinamica, ma anche con l'immediata versione che a me personalmente fornì il prefetto di Palermo. Infatti, quando la mattina successiva al doloroso episodio mi sono recato per esternare i nostri sentimenti e le nostre rimostranze dal prefetto di Palermo insieme con il segretario della federazione del mio partito, ricevemmo in quella occasione una versione del tutto diversa da quella che il Governo, tramite il rapporto della polizia, ci è venuto ad esporre ora. In quella occasione ci fu dichiarato, diversamente da quanto ha detto ora il sottosegretario Pucci, non che il Guarrese si era scagliato contro la guardia, ma che si era trattato di un doloroso incidente, che era chiara la qualità di attacchini dei giovani attivisti così come

era naturale la loro fuga alla vista delle guardie che li avevano sorpresi nell'atto di attaccare i manifesti elettorali dopo la mezzanotte, cioè dopo la scadenza dei termini della campagna elettorale. D'altra parte essi non potevano essere scambiati per comuni criminali o ladruncoli, perché avevano tutte le attrezzature occorrenti per l'affissione dei manifesti, dalla scala al secchiello ai pennelli; e quando anche fossero stati scambiati per criminali o ladruncoli dalle guardie, queste ultime non avrebbe certo potuto inseguirli con la pistola senza sicura, perché questo significherebbe dare alla polizia la licenza di uccidere. Il Guarrese, dunque, si era acquattato al suolo — ci disse il prefetto, ricorrendo anch'egli ad una versione abbastanza pietosa — e nel rialzarsi avrebbe involontariamente urtato l'agente, al quale sarebbe così sfuggito il colpo.

Quindi, onorevole sottosegretario, va totalmente respinta la sua tesi secondo cui la povera vittima Guarrese si sarebbe scagliato contro la guardia.

PUCCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Può trattarsi di un'impressione soggettiva della guardia.

FERRETTI. Ma questa è la dichiarazione della guardia!

PUCCI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io ho riferito quel che risulta dai rapporti ufficiali inviati al Ministero. Ho detto anche che può trattarsi di un'impressione soggettiva della guardia. D'altra parte, devo ricordare come sia in corso una indagine da parte dell'autorità giudiziaria alla quale spetta di accertare le responsabilità.

FERRETTI. Comunque, il Governo, prima di venire a riferire cose non vere, che contrastano con altre dichiarazioni già rese ufficialmente da un suo rappresentante locale, di fronte ad un episodio che ha molto turbato l'opinione pubblica, avrebbe dovuto procedere con maggiore cautela per riferire i fatti in modo più attendibile.

Ribadisco, quindi, la nostra insoddisfazione: noi infatti non attribuiamo questo grave episodio ad una pura accidentalità (perché queste accidentalità si verificano troppo spesso nel nostro paese) ma ad un certo clima di intimidazione nel quale viene addestrata la nostra polizia. Per questi motivi, respingiamo la versione dell'incidente offertaci dal Governo ed esprimiamo la nostra solidarietà al partito

repubblicano italiano e, ancora una volta, le nostre condoglianze alla famiglia della vittima.

PRESIDENTE. L'onorevole Flamigni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FLAMIGNI. Signor Presidente, mi dichiaro totalmente insoddisfatto. Se il collega Ferretti è restato turbato dalle dichiarazioni del rappresentante del Governo, io devo dire che sono indignato, perché la risposta è tale da dare l'impressione di trovarsi di fronte ad un normale incidente laddove si tratta invece di un episodio gravissimo nel quale ha trovato la morte un operaio, padre di quattro figli, ucciso da un agente di pubblica sicurezza che gli ha sparato alle spalle. Questa è infatti la verità, come risulta dalle testimonianze. Io ho chiuso la campagna elettorale a Villabate, nei pressi del luogo dove si è verificato il fatto, e ho avuto modo di essere forse fra i primi uomini politici a raccogliere le impressioni sull'accaduto.

Ci troviamo di fronte a un fatto che deve considerarsi l'epilogo di una campagna delle forze di destra, campagna irresponsabile e isterica, sulla necessità dell'ordine a tutti i costi e sul ristabilimento perfino della pena di morte. Ebbene, in ordine al clima che è stato provocato dalla predetta campagna, il sottosegretario non ha detto una parola; eppure si tratta di una campagna che ha avuto come epilogo proprio l'episodio di cui ci stiamo occupando, che rivela altresì la facilità con cui gli agenti di pubblica sicurezza ricorrono all'uso di armi da fuoco, come abbiano la pistola facile; tutto questo non è considerato degno di attenta considerazione e rimeditazione da parte dei responsabili del Ministero dell'interno, al fine di adottare le misure necessarie a modificare la situazione che si è creata. In questo clima in cui si reclama la pena di morte vi è chi con facilità ristabilisce per proprio conto la pena di morte. Del resto, nel nostro paese, abbiamo avuto tanti episodi che ci mostrano con quanta facilità si arriva a sparare nei confronti dei cittadini, e proprio quando il Parlamento, a più riprese, ha richiesto che misure adeguate, anche di ordine amministrativo, siano prese per evitare incidenti del genere, il Governo viene a risponderci nei termini odierni.

L'episodio in discussione pone, io credo, ancora una volta, il problema dei metodi di addestramento e di istruzione del personale della pubblica sicurezza e della funzionalità delle scuole di polizia cui avevo fatto riferi-

mento. A questo specifico problema avevo fatto riferimento nella mia interrogazione, ma il Governo ha evitato nel modo più assoluto questo tema.

Sono altresì insoddisfatto perché nessun provvedimento è stato preso nei confronti delle autorità di pubblica sicurezza. All'errore dell'agente di pubblica sicurezza che ha sparato ha fatto seguito un comportamento erroneo anche da parte del questore e del prefetto. Entrambi hanno rilasciato delle dichiarazioni. L'onorevole Ferretti ha ricordato quali sono state quelle del prefetto: sono state comunque dichiarazioni contraddittorie e vi è stato, in generale, da parte delle autorità un atteggiamento rivolto a difendere lo operato dell'agente di pubblica sicurezza che aveva sparato uccidendo un lavoratore.

Sono infine insoddisfatto perché la risposta del ministro vuole ancora coprire queste responsabilità. Anche quando ci troviamo di fronte ad un comportamento sbagliato della polizia, non si ha il coraggio di dire che si è sbagliato e non si prendono adeguati provvedimenti.

L'episodio in questione costituisce un esempio eclatante della incapacità della polizia di assolvere ai propri compiti: altri esempi ci sono offerti ogni giorno e qui, a nome del ministro, ci viene fornita una versione di comodo che conferma la mancanza di volontà di migliorare e rinnovare metodi e attività delle forze di polizia del nostro paese. Vi è una mancanza di volontà da parte del ministro dell'interno a trarre le debite conseguenze ed a procedere a quell'opera di bonifica e di rinnovamento che da tempo noi rivendichiamo.

Il ministro anche recentemente ha parlato della necessità del rafforzamento degli istituti e degli organi di polizia, ha detto che dobbiamo essere coerenti con le scelte intese a garantire sempre più i diritti del cittadino. Sennonché le dichiarazioni odierne del sottosegretario smentiscono il ministro. Di fronte a questa evidente mancanza di rigore non posso non ribadire la mia insoddisfazione, rilevando inoltre come neppure una parola ci è stata detta sui provvedimenti presi per aiutare la famiglia della vittima: i quattro ragazzi che sono rimasti orfani e la vedova.

PRESIDENTE. L'onorevole Gunnella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUNNELLA. Mi dichiaro insoddisfatto della risposta data dal rappresentante del Governo, per parecchi motivi. Anzitutto il resoconto dei

fatti non corrisponde né a quanto io ho appreso un'ora dopo l'avvenimento per telefono, né alle dichiarazioni successive fatte dal questore e dal prefetto, né agli elementi ulteriormente raccolti. La verità è che nel momento in cui i primi ragazzi, fra cui il segretario di una sezione del partito repubblicano, — gli attivisti non erano attaccini di professione — furono fermati avevano le mani piene di colla. Furono sequestrati anche i manifesti, il che significava chiaramente, dopo che erano stati fermati i primi tre, che ci si trovava di fronte a propagandisti politici. Il quarto di questo gruppo, Michele Guarrese (il quale fra l'altro quella sera non avrebbe dovuto trovarsi in quel gruppo in base alla rotazione stabilita in precedenza), non poteva quindi essere che un altro attivista.

Quindi è ingiustificato che gli agenti di polizia si siano inoltrati verso il terrapieno. In verità essi in un primo momento non avevano la pistola in pugno; la macchina non era certamente nel vicolo perché altrimenti con i fari avrebbe potuto benissimo illuminare il terrapieno. Nessuno ha sentito le intimazioni di « alto là » e « vieni fuori ». Si vedevano distintamente muoversi delle ombre. Si sarebbe potuto sparare in aria qualche colpo intimidatorio qualora fosse stato necessario. Ma ci si trovava palesemente di fronte ad un attivista.

Noi non vogliamo dire che ci sia stata la volontà — ci guarderemmo bene dall'affermare ciò — di uccidere. Ma la pallottola è penetrata nella scapola destra, quindi proprio alle spalle.

È grave che, prima di rendere delle dichiarazioni, colui che è capo della polizia nella provincia di Palermo non abbia riflettuto, perché quasi quasi si mirava a scaricare la responsabilità di questo fatto sullo stesso Guarrese nel tentativo di invertire ogni posizione.

Se non ci fosse stata la reazione di tutta l'opinione pubblica, partiti e sindacati, molto probabilmente questa inversione di responsabilità ci sarebbe stata.

Con questo non vogliamo toccare i grandi problemi relativi all'ordine pubblico. È una questione che la magistratura sta esaminando a fondo. Ma non ci fermeremo, anzi abbiamo assunto anche l'iniziativa di un'azione civile nei confronti del Calabrese.

A Palermo indubbiamente c'è una situazione difficile, un clima di violenza, ma bisognerebbe evitare che tale clima si ripercuotesse anche all'interno delle forze dell'ordine. Ciò postula un'azione politica di con-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1971

vincimento: se la risposta al clima di violenza dovesse essere non la fermezza ma la violenza, è chiaro che ci troveremmo molto spesso di fronte a situazioni da cui naturalmente nascerebbero incidenti ad ogni piè sospinto.

Dalla successione dei fatti molto probabilmente consegue una spiegazione che va molto al di là del concetto di colpa. Noi abbiamo chiesto di più, che ci sia un indirizzo preciso sul momento in cui debbono essere usate le armi. Perché se è vero, come è vero, che in quei momenti particolari a Palermo vi era un travaglio delle forze dell'ordine rispetto alla esplosione della criminalità organizzata e non organizzata, è altrettanto vero che nel caso di specie la polizia, avendo fermati dei ragazzi imbrattati di colla ed in possesso di manifesti, era in grado di rendersi conto che si trovava di fronte ad attivisti politici e quindi doveva pensare che anche il quarto non poteva essere che un attivista politico.

Pertanto, in attesa delle conclusioni della inchiesta, pur considerando che il Ministero dell'interno è venuto incontro alle esigenze della vedova con un contributo di mezzo milione (vi sono state anche delle raccolte promosse dai giornali locali, dai partiti e dai sindacati; fra l'altro bisognerebbe anche risolvere il problema di una eventuale assunzione della vedova che ha 4 figli e nessuna pensione), debbo riconfermare la mia insoddisfazione per la risposta del Governo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Servello, ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia, « per sapere se siano a conoscenza del comunicato diramato dalla segreteria della commissione interna della vigilanza urbana del comune di Milano e redatto in questi termini: " La vergognosa manifestazione della maggioranza silenziosa (che è una maggioranza dinamitarda), che si terrà sabato nella nostra democratica città, non è stata vietata. È necessaria la più ampia mobilitazione per evitare gravi provocazioni. La commissione interna della vigilanza urbana invita tutti i colleghi che saranno liberi dal servizio a partecipare alla convocazione del popolo milanese del 29 maggio 1971 alle ore 17 in piazza Duomo indetta dal comitato unitario antifascista, dove ci troveremo con tutti i lavoratori e tutti i democratici. Anche i colleghi che, numerosi, saranno impegnati in servizio, sono invitati a stroncare tutte le iniziative provocatorie della feccia fascista mantenendo stretti collegamenti con la cittadinanza mobilitata "; per sapere se iniziative di que-

sto genere non costituiscono patenti violazioni di legge nell'ambito di un corpo di polizia urbana, che, lungi dall'essere indirizzato a fini d'istituto, viene posto al servizio di fazioni politiche e mobilitato con un linguaggio da cellula comunista contro una parte della cittadinanza colpevole solo di non rassegnarsi all'abdicazione verso il PCI » (3-04862).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

PUCCI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Effettivamente, in occasione della manifestazione indetta per il 29 marzo scorso, a Milano, dal comitato cittadino per la difesa della libertà, furono distribuiti tra i vigili urbani alcuni volantini, a firma « La segreteria della commissione interna della vigilanza urbana », nei quali veniva rivolto l'invito ai vigili urbani liberi dal servizio di partecipare ad una contromanifestazione per contrastare l'iniziativa del comitato cittadino, definita provocatoria, e per protestare contro il mancato divieto dell'autorità di pubblica sicurezza.

Gli organi di polizia hanno ritenuto di dover segnalare il fatto, per ogni eventuale rilievo, alla competente autorità giudiziaria.

Secondo quanto comunicato dal Ministero di grazia e giustizia, la procura della Repubblica di Milano non ha ravvisato nel contenuto del comunicato della commissione interna della vigilanza urbana, noto per la divulgazione fattane dalla stampa, elementi idonei ad integrare ipotesi di reati perseguibili d'ufficio, considerata la non appartenenza del corpo dei vigili urbani alle forze armate.

Si soggiunge, d'altra parte, che, pur essendo state contemporaneamente indette nella giornata del 29 maggio, a Milano, manifestazioni d'ispirazione diversa, quella promossa dal comitato cittadino per la difesa della libertà ha potuto svolgersi regolarmente.

PRESIDENTE. L'onorevole Servello ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SERVELLO. Devo dichiarare subito la mia insoddisfazione non per il racconto che è stato esposto dal sottosegretario, che mi sembra senz'altro rispondente alla verità dei fatti, ma per la procedura che ha inteso usare l'autorità di pubblica sicurezza di Milano in ordine ad una iniziativa fuori dalla normalità.

In sostanza si tratta di questo: una commissione interna della vigilanza urbana emette un comunicato ciclostilato, che va a contatto

non soltanto del corpo della vigilanza urbana, ma anche della pubblica opinione. In questo volantino, a parte le definizioni di marca demagogica circa una determinata manifestazione pubblica, s'invitano i colleghi, cioè i vigili urbani, che numerosi saranno impegnati in servizio, a « stroncare tutte le iniziative provocatorie della feccia fascista, mantenendo stretti collegamenti con la cittadinanza mobilitata ». Questo significa che la vigilanza urbana, non soltanto quella fuori servizio, doveva partecipare alla mobilitazione che era avvenuta dalla controparte e quindi essere parte essa stessa come corpo, e non come semplice cittadinanza; anzi quella parte della vigilanza urbana che era in servizio doveva addirittura condurre un'azione repressiva secondo determinate indicazioni. Il fatto che l'autorità di pubblica sicurezza abbia fatto un rapporto all'autorità giudiziaria non mi meraviglia, perché questo è un po' il sistema per lavarsene le mani; ma vi è un'autorità tutoria, che è rappresentata dalla prefettura, dal Ministero dell'interno, e, pur prescindendo dal fatto che la vigilanza urbana non è un corpo dipendente dalle forze armate, si deve tuttavia sottolineare che esso ha dei doveri di fronte ai quali il Governo non dovrebbe decampare.

Di questo passo, onorevole sottosegretario, accadrà che ciascuno costituirà una polizia propria. Abbiamo già visto che cosa è successo l'altro ieri alla regione toscana, quando, pure trovandosi la polizia fuori della sede della regione, essa non è stata chiamata; la polizia non è intervenuta di fronte all'occupazione, da parte di dimostranti e di agitatori, dei locali della presidenza e il presidente — non ne ricordo il nome — ha ritenuto di mobilitare degli attivisti di sinistra per sgomberare la sede della regione.

Siamo ormai alla polizia privata, a una specie di polizia proletaria, che mi fa ricordare quanto scriveva *l'Unità* il 20 settembre 1969, quando diceva che le forze dell'ordine, di un ordine che non può essere quello dell'onorevole Scelba e nemmeno restare quello dell'onorevole Restivo, sono quelle dei lavoratori, quelle composte da operai, da impiegati, da studenti.

E attraverso questi cedimenti, onorevole sottosegretario, è attraverso questa tolleranza, questa sostituzione delle polizie private e delle polizie operaie alla polizia dello Stato, o addirittura attraverso questo lassismo nei confronti di corpi di polizia, sia pure municipali come quelli della vigilanza urbana, che la autorità dello Stato va veramente a farsi be-

nedire. Pertanto, i discorsi che l'onorevole Restivo pronunzia davanti al gruppo senatoriale della democrazia cristiana rimangono lettera morta, mentre la situazione di allarme permane nell'opinione pubblica del nostro paese. E sono assolutamente vane le accuse qui mosse poc'anzi da un collega comunista, secondo cui quanto è accaduto a Palermo sarebbe frutto di una esasperata propaganda che indurrebbe la polizia ad intervenire in un determinato clima.

Si tratta, onorevoli colleghi, di un clima generale che investe l'intero paese. Lo stesso onorevole Berlinguer si è lamentato, davanti al comitato centrale del suo partito, del fatto che il partito comunista non abbia compreso che una esigenza d'ordine è non soltanto una esigenza di determinati gruppi o di strati di opinione pubblica, ma anche in seno al mondo del lavoro una necessità avvertita in modo pressante.

Onorevole sottosegretario, ella è simpatico e in questo momento la vedo anche sorridente, ma penso che ci sia poco da sorridere di fronte alla veramente grave e acuta crisi dell'ordine che noi registriamo e denunciato, nel momento stesso in cui, parlando della vigilanza urbana di Milano, discriminatoria in tutti i suoi interventi, ravvisiamo gli estremi e il principio di un cedimento totale a livello dei poteri centrali, ma soprattutto a livello dei poteri regionali che sono ormai avviati verso una forma di sostituzione della propria autorità a quella dello Stato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Raicich, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se risponda a verità: che la concessione per gli spettacoli " Suoni e luci " al Foro romano, spettacoli che fin dalla loro istituzione provocarono vive e argomentate proteste da parte dell'accademia nazionale dei Lincei e di vari enti di cultura e per il loro carattere e per ragioni tecniche e che già si sono dovuti interrompere per la verificata fatiscenza nelle murature del palazzo di Tiberio è in corso di proroga per altri cinque anni e cioè ben oltre il termine di scadenza dell'attuale concessione; che la tribuna degli spettatori verrà trasferita in zona ancora più evidente dell'attuale, ugualmente malsicura dal punto di vista tecnico e tale da togliere una parte cospicua della zona centrale del foro alla pubblica visione; che sia il sovrintendente alle antichità sia la direzione generale antichità e belle arti hanno espresso parere contrario al rinnovo della concessione e al trasferimento della tribuna, e che in tal senso si è nuova-

mente espressa con la sua autorità l'accademia nazionale dei Lincei; per conoscere infine se nella zona eventualmente prescelta per la nuova tribuna si sono eseguiti le perizie e i sondaggi indispensabili per assicurare l'incolumità degli spettatori; se infine in considerazione di quanto esposto, dei pareri espressi dagli organi tecnici, a difesa del patrimonio culturale costituito dal Foro, il ministro intenda revocare la concessione di cui sopra alla società COFID » (3-04722).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

ROMITA, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Ministero della pubblica istruzione ha ben presente e chiaro il proprio dovere e il proprio impegno di dedicarsi alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio culturale del paese, e a questo compito dedica ogni propria energia, non solo, ma sta anche studiando nuove forme organizzative e nuove forme di amministrazione, tra cui quella già annunciata che prevede di affidare tutto il complesso problema ad una apposita nuova struttura ministeriale.

Certo, non basta puntare al disegno generale di una politica di tutela dei beni culturali: occorre anche, nei singoli episodi, prendere atteggiamenti coerenti con questo indirizzo generale. Tuttavia il Ministero della pubblica istruzione ritiene che, nel caso particolare degli spettacoli « Suoni e luci » al Foro romano, non sia mancata questa coerenza rispetto agli obiettivi generali di una politica di tutela dei beni culturali.

La convenzione con la società COFID per questi spettacoli « Suoni e luci » al Foro romano fu approvata con decreto ministeriale del 31 agosto 1959; quattro anni dopo, stante la constatata interferenza di questi spettacoli con i concerti tenuti alla basilica di Massenzio, la società concessionaria COFID fu invitata a sospendere i propri spettacoli nei giorni in cui venivano effettuati i concerti nella basilica.

Naturalmente la società accampò alcune pretese per i danni che veniva a subire per questa sospensione e, sentito allora il parere dell'Avvocatura dello Stato, si giunse alla conclusione di compensare la società con la proroga fino al 1972 della convenzione, in cambio della rinuncia, da parte della società stessa, a tenere gli spettacoli nei giorni di martedì e venerdì.

Nel febbraio di quest'anno il Ministero della pubblica istruzione, in seguito anche alle proteste emerse e alle osservazioni fatte relati-

vamente a questi spettacoli, propose al Ministero delle finanze di non dar luogo alla continuazione degli spettacoli stessi.

Il Ministero delle finanze fece però sapere che, stante il diritto della società COFID di continuare fino all'ottobre 1972, l'interruzione degli spettacoli avrebbe potuto comportare una compensazione per la COFID a carico dello Stato di circa 100 milioni e quindi suggeriva di soprassedere alla decisione di sospensione degli spettacoli e di trovare invece una soluzione diversa, anche perché nel frattempo la società aveva avanzato nuove richieste di prolungamento della concessione a compensazione dell'interruzione degli spettacoli che era stata disposta nell'agosto 1970.

Il Ministero della pubblica istruzione, sentiti diversi pareri, tra i quali anche quello dell'Avvocatura generale, ha deciso di non accettare queste ulteriori richieste della società COFID e quindi di confermare al 31 ottobre 1972 il termine del permesso e la definitiva chiusura della convenzione per gli spettacoli.

Nel frattempo si è stabilito di ridurre come dimensione e di spostare nella localizzazione la tribuna per il pubblico, la quale è stata collocata in margine al foro romano in modo da dare il minimo disturbo, proprio all'estremità della basilica Julia, dopo aver assicurato tutti i controlli tecnici che possono garantire la sicurezza del pubblico.

In conclusione, la questione verte soltanto sull'esecuzione di un contratto la cui scadenza era prevista al 31 ottobre 1972 e a quella data scadrà. Il Ministero della pubblica istruzione poteva e doveva opporsi a un prolungamento del contratto, e questo è stato fatto, ma non poteva certo opporsi alla piena esecuzione del contratto fino alla scadenza prevista.

PRESIDENTE. L'onorevole Raicich ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAICICH. Al di là delle giustificazioni formali e delle assicurazioni che paiono darci qualche soddisfazione di fronte al paventato pericolo di una proroga del contratto con la società COFID, di cui tanto si è parlato, fino al 1977, pericolo nei cui confronti sarà però nostro dovere essere vigilanti, mi sia lecito esprimere la mia insoddisfazione di fondo per le seguenti considerazioni.

In primo luogo il ministro, nella seduta del Senato del 18 giugno, giustificava la scarsa difesa del patrimonio culturale, difesa che a lui compete, con il fatto che in tutti questi anni in Ministero è stato travolto dal problema della espansione scolastica; l'alibi è com-

prensibile, anche se non accettabile, tanto più quando poi il Ministero e i suoi organi periferici che non riescono a impedire furti, saccheggi, decurtazioni e rovine, per mancanza di tempo — essi dicono — trovano poi il tempo di farsi appaltatori di spettacoli di assai basso livello, come « Suoni e luci » ad uso del più squalificato turismo, e ciò contro il parere e anche la protesta dei più qualificati e responsabili esponenti della cultura, degli accademici dei Lincei e pontifici, di uomini come Massimo Pallottino e Ranuccio Bianchi Bandinelli.

In secondo luogo, al di là delle responsabilità personali di questo o di quel ministro, comunque democristiano, non si può non rimanere sbalorditi per l'avallo al cattivo gusto, cui si dà spazio. Non fa specie, come apprendiamo dalla stampa di stamane, che nell'organizzazione di *Sons et lumière* sia *magna pars* un laureato di scienze degli affari di Harvard, il signor Wal. Se c'era una volta un uomo che diceva che quando sentiva la parola cultura metteva la mano alla rivoltella, questo signore evidentemente mette mano al portafoglio.

Che a questi signori diano spazio sull'Acropoli di Atene i colonnelli greci ci addolora, ma non ci stupisce. Ci sbalordisce che il Governo della nostra Repubblica ceda a questi signori la solitudine del Foro e magari avrebbe ceduto, come leggiamo sulla *Stampa* di Torino di quest'oggi, anche gli Uffici di Firenze se la società non avesse rilevato che, essendo lo spazio un po' ristretto, la gente avrebbe preso il torcicollo.

Si tratta di rievocazioni pacchiane per il gusto, pericolose per l'incolumità del patrimonio, come hanno sottolineato tutti gli archeologi.

Non scendo in questo momento nei particolari sulla stipula del contratto e sullo spostamento di sede su cui ci sarebbe anche qualcosa da dire: il tempo non me lo consente. Voglio solo aggiungere che le sospensioni avvennero da un lato per l'interferenza con i concerti di Massenzio e non per difesa del patrimonio artistico e culturale e dall'altro — questo l'onorevole sottosegretario non l'ha detto — anche perché ci fu un incidente in cui un turista ci rimise la gamba, perché con tutti quegli aggeggi, riflettori, ecc. a un certo momento un pezzo di cornicione era crollato e gli aveva sfracellato una gamba.

Ma sono questioni in questo momento secondarie.

Preferisco concludere ribadendo la nostra profonda insoddisfazione per questa vicenda

e invitando il Governo a rompere subito il contratto con la COFID. I motivi ci sono, di gusto, di sicurezza pubblica, di difesa del patrimonio. Paghi i danni chi li deve pagare. E non si faccia del ministro delle finanze onorevole Preti, che ama dirsi uomo di cultura, in ultima analisi, l'arbitro della conservazione del nostro patrimonio artistico-culturale. Non si giochi a scaricabarile sulla pelle del nostro patrimonio tra un ministro e l'altro. Si provveda alla tutela di questo patrimonio. Questo è compito del ministro della pubblica istruzione. L'adempia e in quel caso noi potremo essere soddisfatti. Oggi certamente non lo siamo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione del disegno di legge: Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (3332).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale.

Averto che è stato richiesto dai vari gruppi l'ampliamento del dibattito ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali del provvedimento. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Compagna.

COMPAGNA, Relatore. Mi rimetto alla relazione scritta per non appesantire i termini di questa discussione, riservandomi eventualmente di replicare qualora venisse chiamata in causa la mia relazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro delle partecipazioni statali.

PICCOLI, Ministro delle partecipazioni statali. Mi riservo a mia volta di replicare al termine della discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Isgrò. Ne ha facoltà.

ISGRÒ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, credo si possa tranquillamente registrare un motivo di nuovo interesse nella nostra discussione. Più puntualmente degli scorsi anni il dibattito si è infatti incentrato su alcuni elementi che confe-

riscono all'esame del fondo di dotazione da attribuirsi agli enti pubblici economici, e all'IRI in particolare, un carattere di più critico riscontro. Sembra infatti ormai acclarato che il fondo di dotazione lungi dal considerarsi un indiscriminato supporto di ordine finanziario, debba riconoscersi come fattore, insieme, riequilibratore delle fonti di finanziamento e come critico coefficiente rispetto ai programmi di sviluppo delle attività degli enti.

A mio avviso, a questi caratteri occorre aggiungere un altro: che si riferisce non tanto e non solo all'entità e alla qualità dei programmi, quanto all'efficacia dell'azione degli enti in ordine agli indirizzi della politica di Governo e alle linee generali di programmazione. È a questo riguardo che l'attività dell'IRI si presenta distinta da alcune positive connotazioni. Alcune di queste certamente si riferiscono all'adozione di quelle strategie settoriali e territoriali che portano il gruppo ad assumere una presenza senz'altro più incisiva sul corpo dell'economia nazionale. Altre, di valore quantitativo, si riallacciano a quei « tetti » di investimento che il gruppo IRI tende a conseguire nei prossimi anni e in maniera più qualificante nel Mezzogiorno.

È già stato sottolineato come quello posto in atto dall'IRI sia uno sforzo senza precedenti. In pratica vengono a raddoppiarsi i livelli di investimento dell'intero decennio precedente; mentre la politica di occupazione riceve — soprattutto nel sud — un apporto che è significativo in termini di entità e di alta specializzazione dei nuovi posti di lavoro.

Balza quindi evidente il più ampio significato che gli interventi del gruppo IRI vengono ad assumere sotto il profilo politico e congiunturale. Siamo di fronte ad un periodo di stasi produttiva e di preoccupante rarefazione degli investimenti. Ieri, in Commissione bilancio, mi sono permesso di dire, in qualità di relatore sui provvedimenti anticongiunturali, che probabilmente una delle cause di questa incertezza è dovuta allo spostamento dell'azione sindacale dal tema o dal prevalente tema microeconomico a quello macroeconomico. Il sindacato, cioè, non si interesserebbe più o non vuole più soltanto interessarsi dell'azione rivendicativa a livello delle singole unità di base, delle singole aziende, ma sposta la sua azione a livello macroeconomico sull'aggregato generale, cioè sull'attività economica generale del paese.

Dunque, dicevo, in un generale periodo di stasi produttiva e di preoccupante rarefazione degli investimenti, il programma dell'IRI

rappresenta un positivo punto di riferimento, tanto più interessante in quanto alcune delle iniziative si presentano con una notevole capacità trainante e proliferante ai fini del sorgere di attività collaterali e indotte. Ma il porre l'accento sull'utilizzo congiunturale e riequilibratore di alcune tendenze e distorsioni dell'economia nazionale, non coglierebbe, a mio avviso, l'intero senso del vasto programma presentatoci dal gruppo IRI.

Quel che resta da verificare è l'aderenza di questi programmi ad un indirizzo, sia pure logicamente generale e imperfetto, dello schema di programmazione.

Mi sembra che la risposta debba essere positiva, non solamente per il vaglio che questi programmi hanno avuto, hanno attualmente da parte degli organi di piano quanto per il fatto che le nuove iniziative programmate si inseriscono in quelle linee di tendenza dello sviluppo che ci è dato di conoscere. Risulta allora altrettanto evidente il ruolo primario, di partecipazione, di presenza attiva che i grandi enti pubblici economici come l'IRI sono destinati ad assumere in un quadro di più affinata articolazione della programmazione nazionale. La risposta che l'IRI sta dando e si appresta a dare ad alcuni fra i più pressanti problemi del paese e in un quadro di carenze o di indeterminatezze spesso drammatiche, deve quindi giudicarsi in termini positivi. Si tratta naturalmente di programmi e di proposte da verificare con puntualità e senso critico non solo da parte degli organi di Governo ma anche da parte del Parlamento.

Ma è comunque evidente che fra politica di piano e politica delle partecipazioni statali si va delineando un rapporto nuovo di necessarie interrelazioni, che valorizza al massimo la funzione, ai fini di un equilibrato sviluppo del paese, dei grandi gruppi industriali e imprenditoriali pubblici. Il contributo che enti come l'IRI sono chiamati a dare, attraverso i loro programmi, alla stessa elaborazione dello schema quinquennale di piano, assume quindi un notevole rilievo. Il carattere, cioè, degli enti a partecipazione statale intesi come strumenti essenziali, quasi insostituibili, della politica di piano, emerge con chiarezza maggiore, esaltandone le finalità e le capacità di utilizzo.

L'aspetto pubblicistico del rapporto tra piano ed enti se da un lato risulta valorizzato e accresciuto (in relazione alle garanzie che le direttive di piano hanno di non essere disattese — almeno nelle loro indicazioni generali — in quanto indirizzate ad organismi direttamente controllati dall'autorità di Gover-

no), dall'altro pone in evidenza i limiti d'impiego dello strumento imprenditoriale pubblico, limiti che soprattutto si riscontrano nella necessità di non alterare o forzare le caratteristiche, appunto imprenditoriali, del sistema delle partecipazioni statali: di non imporre ripiegamenti rispetto a posizioni già acquisite sotto il profilo della dimensione delle iniziative, della loro economicità e della loro validità di mercato. Superandosi questi limiti si determinerebbe di fatto un ritorno del sistema delle partecipazioni statali - e dell'IRI in particolare che del sistema è il gruppo più articolato e incidente - a una concezione protezionistico-assistenziale dell'impresa pubblica che annullerebbe i vantaggi conseguiti, rallentando l'intero processo di sviluppo e di adeguamento dell'industria nazionale.

La stessa presenza del capitale di rischio dello Stato nella misura e nel rapporto indicati dal disegno di legge, esclude concettualmente, a mio avviso, questa ipotesi di ripiegamento, affidando per converso all'IRI il compito di reperire sul normale mercato finanziario e creditizio la stragrande prevalenza del proprio fabbisogno. E si tratta - aggiungerò - di un reperimento sempre arduo e complesso che esige di per sé un severo e costante riscontro dei programmi in termini di validità economica.

Chiariti questi concetti, mi sembra che dobbiamo prendere atto di un impegno che - come già nel 1963-64, in un incombente pericolo di recessione - ora vediamo rinnovarsi a testimonianza di una funzione che, pur svolgendosi in situazioni difficili economiche e di mercato, realizza un obiettivo chiaramente pubblico. Il fondo di dotazione, a fronte degli effetti moltiplicativi che esso è destinato ad avere, si inserisce dunque in questa logica con ampiezza di giustificazioni.

La pregevole relazione del collega Compagna, giustamente, ha posto in risalto come l'apporto finanziario dello Stato al fondo di dotazione degli enti di gestione - e più in particolare dell'IRI - che per la polisettorialità della sua struttura e l'incidenza nei settori strategici della produzione ha un peso più incidente rispetto agli altri gruppi - è un fattore contemporaneamente riequilibratore delle fonti di finanziamento e di spinta propulsiva dei programmi di sviluppo dell'attività degli enti di gestione.

A questo riguardo l'attività dell'IRI si definisce, direi inequivocabilmente, sia per la chiarezza e l'estensione della relazione che accompagna il provvedimento, sia per gli ap-

profonditi elementi che abbiamo avuto occasione di discutere con il presidente e il direttore generale dell'IRI nel corso della loro recente audizione conoscitiva in Commissione. L'attività dell'IRI, dunque, articolandosi in una definitiva strategia territoriale e settoriale, porta il gruppo ad assumere una presenza indubbiamente più incisiva nel complesso dell'economia nazionale. E ciò per un duplice ordine di motivi. Anzitutto, vorrei dire, per la entità globale degli investimenti e per la loro elevatissima distribuzione meridionale. Per un verso, la mole di investimenti nel Mezzogiorno del gruppo nel prossimo quinquennio supera infatti già nella percentuale le disposizioni di legge esistenti, come ha documentato nel testo della sua relazione l'onorevole Compagna, il quale non ha mancato di rilevare, alla luce del suo innegabile impegno meridionalistico, l'accentuazione di questo maggiore e più incisivo interesse dell'IRI nel sud. Ci troviamo dinanzi ad un livello di investimenti che è doppio rispetto a quello dell'intero precedente decennio, con un salto quantitativo anche per la politica di occupazione soprattutto nel sud, e per il quale c'è da rilevare anche l'alto grado di specializzazione dei nuovi posti di lavoro. Risulta poi più definita - e questo è il secondo ordine di motivi - la concentrazione degli interventi in settori trainanti della nostra economia che configura e qualifica la somma dei programmi. Queste due componenti - quella territoriale e quella settoriale - delineano e caratterizzano perciò una strategia di politica economica che fa rilevare, a tutte le linee, il significato di non poco momento, dell'intervento del gruppo IRI, sia per quanto riguarda il profilo strettamente politico-economico, sia per quanto riguarda quello congiunturale.

Sotto il profilo politico-economico questa strategia la possiamo dire aderente e conseguente alle linee programmatiche, alle esigenze più vive e, se riferite al Mezzogiorno, si può dire anche più drammatiche. All'ordine del giorno del dibattito politico la situazione congiunturale occupa un posto di prima evidenza; e già questo ramo del Parlamento è investito della conversione in legge di un pacchetto di provvedimenti destinati, appunto, a ritonificare un andamento economico impallidito e rallentato, per cui, in un periodo di stasi produttiva e di rarefatti programmi di investimenti, i previsti interventi dell'IRI rappresentano un punto di riferimento che, in armonia con le linee generali, assume una funzione di propulsione e di stimolo quanto mai necessaria.

Ciò risulta anche considerando il carattere di talune iniziative che, di per sé valide a suscitare autonome occasioni imprenditoriali, si presentano altresì idonee a concretare una larga fascia di attività collaterali e indotte. Il voto positivo del Parlamento al disegno di legge non è pertanto un atto di fiducia indeterminato o senza punti di riferimento: esso interviene come un atto di responsabilità nei confronti dello sviluppo del paese, se si considera la collocazione che il gruppo IRI va assumendo come strumento a disposizione della politica di piano e non solo come semplice veicolo di riequilibrio della congiuntura o di alcune distorsioni del sistema economico.

Il programma del gruppo IRI giunge al nostro esame nella fase preliminare dell'elaborazione del secondo piano economico nazionale. La partecipazione dell'ente di gestione all'elaborazione del piano è una partecipazione attiva, perché si estrinseca nella formulazione di quelle strategie di sviluppo, appunto riferibili a settori e territori, in cui i progetti vengo ad inserirsi.

C'è quindi, possiamo dire, un rapporto dialettico, costante e costruttivo, tra l'attività imprenditoriale pubblica e la definizione dei piani quinquennali.

Per questo i ragionamenti sviluppati dal relatore, ad esempio per quanto riguarda i settori della siderurgia e dell'elettronica, costituiscono anche una verifica delle tendenze di mercato e un adeguamento agli orientamenti che si sono venuti consolidando nel recente passato e che rappresentano una risposta ad alcune esigenze che si porranno in un prossimo futuro in termini acuti sul piano della concorrenza internazionale: esigenze non solamente o esclusivamente economicistiche, però, giacché dalla loro risoluzione dipendono, ad un tempo, l'equilibrio del nostro sistema di sviluppo e l'affermazione di un autonomo e valido tessuto produttivo. Ogni previsione economica, direi per sua natura, è suscettibile di essere integrata e modificata da successive decisioni. Qui, per esempio, il pensiero corre ad un errore di carattere metodologico che è stato commesso: quello di aver discusso, per il primo piano quinquennale, su un volume di cifre statistiche opinabili. Si potrebbe infatti pensare che se il ministro del bilancio e della programmazione economica avesse sostituito quella *équipe* di esperti di statistica economica, di economia politica, e i nuovi esperti, in base ad altri indici, avessero misurato diversamente i parametri economici, il Parlamento avrebbe approvato cifre che suc-

cessivamente non sarebbero risultate attendibili.

Come dicevo, dunque, ogni previsione economica è suscettibile di integrazioni e modificazioni, ma non per questo l'insieme degli interventi IRI non costituisce un parametro sufficiente per una valutazione politica. Ed è chiaro che tra la politica di piano e le partecipazioni statali si va delineando una nuova e necessaria relazione che valorizza, al fine di un'armonica crescita del paese, l'apporto e il ruolo dei grandi gruppi industriali e imprenditoriali pubblici. Porre perciò l'IRI in condizione di far fronte ad alcuni precipi impegni fornendo una ulteriore aliquota in conto capitale è già una prima risposta che Parlamento e Governo danno ad alcune richieste di fondo per la nostra economia. Dotare l'IRI dei mezzi idonei vuol dire anche consolidare nella giusta misura alcuni strumenti della politica di piano per affrontare strategicamente squilibri e anomalie del nostro sistema. I piani definiti dal CIPE, che qui ricordo sommariamente, da quelli dell'industria manifatturiera a quelli delle aziende di servizi, ci offrono una dimensione del gruppo IRI che, a mio avviso, può porre fine all'ormai annosa polemica sull'ente come cronico di aziende malate. Questo ripiegamento dell'IRI su posizioni di antistorico protezionismo sembra doversi escludere, in linea di principio.

Non posso tralasciare, a questo punto, alcune considerazioni sulla politica meridionalistica. Condivido l'efficace rappresentazione fatta dall'onorevole Compagna della strategia IRI: tecnologie avanzate per regioni arretrate. Condivido anche l'altro ragionamento del relatore, per cui stiamo assistendo al graduale trasferimento dei centri di decisione aziendali dal nord al sud. Sono due momenti importanti e forse decisivi ai fini del « riallacciamento » meridionale e, insieme, due occasioni da non disperdere. Avremo altre opportunità, anche in questa stessa legislatura per valutare e controllare se si è data efficace risposta alle attese della gente del sud e delle isole. Ritengo che anche sotto questo profilo il voto favorevole al disegno di legge in discussione è pienamente giustificato e motivato.

L'impegno dell'IRI per il Mezzogiorno ha visto nel corso degli anni percentuali di investimento sempre crescenti. Se esaminiamo il settore siderurgico — che citiamo a titolo di esempio — a completa definizione del programma, il concorso delle regioni meridionali alla produzione di acciaio sarà circa il 75 per cento della produzione totale del grup-

po IRI. Se al settore siderurgico si aggiungono i comparti elettronico, meccanico, quello dell'aeronautica e della nuova industria alimentare, ciò che ebbe a dire il Presidente del Consiglio Colombo alla 34^a Fiera del Levante di Bari acquista un senso più preciso e storicamente esatto. Dai nuovi investimenti — si pose allora in rilievo — deriverà al Mezzogiorno non solo e non tanto il potenziamento della struttura produttiva, ma un allargamento del fronte industriale. Intendo riferirmi essenzialmente ai programmi che fanno capo all'IRI in associazione con l'industria privata per i settori dell'elettronica e dell'aeronautica. Da ciò mi sembra che emerga chiaramente che non interessa una « ripresa » qualsiasi degli investimenti e quindi dello sviluppo economico del paese; interessa, invece, una ripresa dello sviluppo che sia continua nel tempo e qualificata nella dilatazione settoriale e territoriale.

Siamo quindi favorevoli a questo disegno di legge, onorevoli colleghi, nel ragionevole convincimento che ancora una volta il contributo degli enti pubblici e, in genere, del sistema delle partecipazioni statali (come giustamente più volte ha dichiarato in Parlamento il ministro delle partecipazioni statali onorevole Piccoli) alla ripresa economica possa risultare determinante, e nella convinzione che i nuovi programmi dell'IRI rappresentino un momento importante per lo sviluppo del Mezzogiorno, contribuendo ad eliminare uno dei più condizionanti squilibri all'espansione dell'economia e, quindi, alla crescita civile e sociale del paese. (*Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dalla stimolante relazione dell'onorevole Compagna possiamo trarre alcune considerazioni, anche tenendo presente ciò che riguardo al Ministero delle partecipazioni statali è stato dichiarato in sede di Commissione bilancio anche dai massimi dirigenti dell'IRI. È ovvio che noi siamo favorevoli all'aumento del fondo di dotazione dell'IRI, perché riteniamo che questo, per la molteplicità e pluralità delle sue posizioni, rappresenti uno dei cardini della struttura industriale del paese; in particolare per taluni settori come quello delle infrastrutture, soprattutto nel Mezzogiorno.

Dobbiamo dire, però, che i provvedimenti che ci vengono sottoposti spesso sono intempestivi rispetto alle esigenze che ven-

gono a manifestarsi. Ciò vale per il fondo di dotazione dell'ENI e si ripete per quello dell'IRI, dell'EFIM e di ogni altro ente pubblico economico. Bisognerebbe portare al Parlamento una visione globale che, tenendo presente le previsioni di investimento ed il rapporto tra capitale proprio e capitale esterno, consentisse di garantire un flusso di finanziamenti costante ed adeguato alle esigenze nel momento in cui si manifestano. Infatti ad un certo momento abbiamo potuto constatare gravi difficoltà di ordine finanziario nel gruppo IRI soprattutto per l'esiguità del fondo di dotazione rispetto agli enormi impegni in tutti i settori ma in modo particolare in quello siderurgico. È chiaro che nel momento in cui l'esigenza sorgeva non era più sufficiente la determinazione del CIPE ai fini di una pronta realizzazione delle disponibilità e quindi dell'operatività dell'IRI, che, diversamente, avrebbe invece potuto svolgere, mediante l'anticipazione dei suoi programmi, una notevole funzione anticongiunturale e di sostegno in una situazione che è indubbiamente di crisi e della quale l'IRI stesso subisce gravi conseguenze, che possono nel futuro pregiudicare soprattutto alcuni settori base dello sviluppo, specie del Mezzogiorno.

Questa discrepanza tra CIPE ed IRI crea anche una certa carenza, nei tempi e nelle determinazioni di alcuni programmi IRI che non è attribuibile all'istituto, bensì al fatto che non si riesce a determinare con la necessaria solerzia l'accordo tra CIPE e Parlamento.

È opportuno precisare questo concetto perché nel momento in cui le regioni cominceranno ad operare e richiederanno come elemento di forza e di contrattazione l'intervento dell'IRI (e saranno tutte le regioni a richiederlo), a maggior ragione sarà necessario prevedere i termini di programmazione di questo istituto, fissati con diligenza e capacità, ma soprattutto con solerzia, dall'organismo politico collegiale a ciò preposto, e di cui poi il ministero delle partecipazioni è responsabile come coordinatore degli istituti d'intervento pubblico nell'economia sia nei confronti del Parlamento che del paese.

Problema questo che stava per essere affrontato, come la Camera ricorda, nello statuto della regione del Lazio, ritenendosi che gli istituti economici e il ministero delle partecipazioni devono avere un certo raccordo con gli enti regionali. Il che significherebbe un enorme ritardo nell'operatività di un organismo imprenditoriale costretto a fronteg-

giare, in un mercato aperto internazionale, circostanze ed esigenze che sorgono giorno per giorno e che debbono essere tempestivamente affrontate e risolte.

Ora pensiamo di provvedere ad aumentare il fondo di dotazione dell'IRI forse con un po' di ritardo rispetto alle sue esigenze, forse in misura insufficiente in rapporto ai suoi impegni. Molto probabilmente di ciò dovremmo riparlare in questa Camera, perché le richieste di irizzazione causate dal profondo disagio che si verifica in tutta l'industria privata nonché dalle continue pressioni delle regioni, fanno sì che questo istituto debba poter assolvere certi compiti fermo restando che al ministero delle partecipazioni compete di vagliare tali esigenze per vedere se rientrano nel quadro istituzionale dell'IRI e nelle sue capacità operative *pro tempore*.

Il problema del fondo di dotazione, come dicevo, nasce in un momento di crisi del gruppo IRI, crisi che ha avuto inizio, non dobbiamo dimenticarlo, nelle grandi contrattazioni del 1969, che ha avuto gravissime ripercussioni nel 1970 soprattutto nel campo della siderurgia e le cui conseguenze si avvertono oggi in modo particolare, se è vero come è vero che nei primi cinque mesi di quest'anno si sono avuti in questo settore 40 o 50 miliardi di perdita netta che hanno riportato la produzione ai livelli del 1968. Questo sta a significare che qualcosa non funziona a dovere anche all'interno dello stesso gruppo.

Perciò dobbiamo giungere ad introdurre un certo tipo di responsabilità nel campo del lavoro, per rimediare alla facilità con cui certi rapporti contrattuali sono stati determinati. Ad esempio, il problema delle assenze è diventato gravissimo, perché con la modificazione di un certo tipo di rapporto di lavoro si potrebbe persino giungere ad una inversione del processo di sviluppo tecnologico dello stesso IRI. Ad esempio, basta una mezz'ora, di sospensione nel funzionamento di un altoforno per determinare una crisi ed una impossibilità di ripresa dell'impianto. Si corre il rischio così di ritornare ai tempi in cui si andava con i vecchi forni *Martin* o con i convertitori *Moesmer*.

Sappiamo che moltissimi scompensi sono determinati dalla diminuzione della produttività del lavoro; e non soltanto del singolo applicato ma per il problema dell'assenza. È questo un problema che deve essere posto assolutamente e di cui i sindacati si debbono rendere conto, soprattutto quando esso si pon-

ga nei confronti di un ente pubblico e quindi estraneo a quella che normalmente viene chiamata la cosiddetta azione del padronato. Siamo di fronte ad un certo tipo di responsabilità alla quale i sindacati non possono sottrarsi.

C'è poi un altro settore delicatissimo, quello cantieristico, che ci vede attualmente fuori dai mercati internazionali, anche dai soli mercati europei. Abbiamo i costi più alti; tutte le opere di riorganizzazione che sono state fatte e tutti gli investimenti che sono stati realizzati si trovano di fronte a questo aumento enorme del costo-lavoro; determinato non tanto da un incremento retributivo, quanto dalla caduta della produttività. Mancando il rapporto tra retribuzione e produttività, viene a mancare anche la possibilità di arrivare a delle previsioni dei conti economici. Noi non siamo in grado di far fronte a commesse, e questa è una delle ragioni principali per cui vedremo entrare in crisi uno dei complessi fondamentali qual è l'Italcantieri.

Debbo anche richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sui cantieri di Palermo, rilevati dall'IRI, perché sia sistemata la questione della manodopera che, come è noto, è quasi data in appalto, ciò che costituisce una irregolarità non soltanto formale e sindacale, ma anche di ordine morale.

È in crisi anche il settore dell'elettronica — sul quale pure si appuntano le speranze del Mezzogiorno e soprattutto della Sicilia — le cui previsioni registravano investimenti da svilupparsi nell'arco di 5 o 6 anni, come affermava lo stesso consigliere delegato, Cerruti. È chiaro però che per la sovrapproduzione dell'industria americana nel campo delle componenti elettroniche, si è determinata la crisi profonda delle componenti europee, e italiana in particolare, di cui il gruppo IRI rappresenta la parte fondamentale. E questo naturalmente è un elemento che diminuisce le possibilità di sviluppo di questo settore che, come ben diceva l'onorevole Compagna, come settore « pulito », doveva localizzarsi in Sicilia.

A questi problemi si assommano quelli delle linee marittime. Noi stiamo superando i 100 miliardi nel campo delle sovvenzioni delle linee marittime; cerchiamo almeno di determinare un certo tipo di programmazione a riguardo. Con 100 miliardi si possono fare molte e molte cose. Esaminiamo questo problema. In una mia interrogazione, pregavo il ministro delle partecipazioni statali di voler considerare questa questione: poiché di

qui a un anno o due arriveremo ad un intervento di 100 miliardi nella sovvenzione delle linee marittime, cerchiamo di determinare una certa programmazione con le marine private e pubbliche di tutto il mondo, il che oltre a risolvere anche il problema occupazionale, potrebbe dare una diversa configurazione al settore marittimo. E, come conseguenza, la garanzia, che lo stesso ministro ha dato, di una migliore razionalizzazione, potrebbe essere sia un elemento atto a far diminuire questo intervento dello Stato a fondo perduto per la sovvenzione delle linee, sia un elemento di propulsione in quel settore nel quadro del gruppo IRI.

Il problema che si pone ancora è quello degli investimenti nel Mezzogiorno e in Sicilia. E qui devo esprimere ancora una volta la protesta per il modo in cui nel quadro dello sviluppo di tutto il settore siderurgico si è determinata la localizzazione. Vorremmo avere in questa sede una risposta chiara e precisa a questo quesito: se realmente gli investimenti a Gioia Tauro costeranno da 300 a 400 miliardi in più e se non si poteva utilizzare in modo differente, nel settore manifatturiero o in altri settori, questa disponibilità, cercando una migliore e più razionale localizzazione nel Mezzogiorno di tutto il settore siderurgico (come bene ha detto l'onorevole Compagna e come ha ripetuto lo stesso onorevole Isgro), sviluppando così nello stesso tempo con costi minori anche le industrie *altered* che danno una maggiore occupazione, soprattutto nel settore manifatturiero, della qual cosa si avverte la necessità. Infatti non dobbiamo porci soltanto i problemi degli investimenti *sic et simpliciter*, ma dobbiamo considerare anche l'*habitat* sociale e umano di preparazione tecnica e scolastica che esistono nelle varie zone e non ritengo che la scelta sia stata fra le più felici, soggetta fra l'altro — diciamo così — a dei pungoli di piazza, a manovre di ordine politico che qui abbiamo denunciato e non ci stancheremo mai di denunciare.

L'IRI deve assolvere una funzione di ordine generale nel quadro delle necessità sociali del Mezzogiorno, soprattutto del Mezzogiorno, per poter conciliare la linea tecnica con quello che è un indirizzo di ordine politico, non di manovra politica, ma di ordine politico generale. Vi è invece stata la manovra politica che non è accettabile nel quadro di queste grandi decisioni che sono determinanti per lo sviluppo meridionale e nazionale.

Un punto è quello dell'intervento dell'IRI. Non dobbiamo dimenticare che l'IRI è un

ente benemerito, direi quasi dell'Europa sotto questo aspetto, perché ha determinato nel sud dell'Europa, in Italia, la miglior coordinazione dei centri autostradali, di grandi infrastrutture, di snodi delle grandi città. Dobbiamo però pensare che all'IRI sono stati affidati altri compiti: quelli relativi agli aeroporti che non si sa perché non sono stati assolti, ed anzi vorremmo sapere a questo proposito dal ministro dei trasporti i motivi di questo accaparramento di potere nel campo degli aeroporti, che ha portato a condizioni di carenza funzionale per cui vi è una protesta generale per aver sottratto a coloro che ne avevano la competenza la possibilità di affrontare e risolvere questi problemi.

Io mi pongo il problema delle infrastrutture che ha sollevato l'onorevole Compagna. L'IRI non può essere all'infinito l'istituto dell'infrastruttura, perché sottrarrebbe al principio di imprenditorialità funzionale nel settore dell'industria, cioè nel settore delle strutture economiche, un immenso patrimonio non soltanto di ordine finanziario, ma soprattutto di ordine umano e di capacità organizzativa.

È chiaro che sino a quando le strutture dello Stato saranno incapaci, fino a quando il Ministero dei lavori pubblici, fin quando la ANAS opererà nel modo in cui opera, il problema delle autostrade e delle infrastrutture si pone in termini estremamente gravi. Ma qualcuno dovrà affrontare questi problemi, e se questo qualcuno dovrà essere l'IRI, che li affronti, ma non come fatto istituzionale: vediamo in che modo possiamo portare avanti altre concezioni. Il problema della ITALSTAT, ad esempio, è molto importante, soprattutto nel Mezzogiorno e io qui vorrei suggerire che dall'IRI parta — come partirà anche dalla vostra iniziativa — il programma in termini razionali per la realizzazione a Palermo della prima grossa area metropolitana, sviluppata sotto l'aspetto delle infrastrutture di comunicazioni.

Non ne facciamo però un problema di istituzionalizzazione. Questa situazione potrà durare anche per altri dieci anni, fino a quando la pubblica amministrazione non sarà in grado, attraverso sue agenzie specializzate, di assolvere questo compito fondamentale di organizzazione di infrastrutture civili e sociali. D'altra parte, se diamo questo compito all'IRI insieme a quelli in materia di edilizia universitaria, di edilizia popolare o di grandi aeroporti, dobbiamo porre questo ente in condizione di poterli assolvere, altrimenti si verificherebbero due fatti negativi: quello di affi-

dare un compito senza garantire la possibilità di assolverlo, e in secondo luogo quello di non permettere lo sviluppo dell'amministrazione e delle agenzie e strutture necessarie per realizzare le infrastrutture. Si accumulano quindi dati di ordine negativo ed una decisione a questo riguardo deve essere portata fino in fondo perché si possa giungere ad un risultato utile.

Vorrei dare infine una risposta all'interrogativo che il relatore poneva. Quanto ho detto è tanto più necessario nella Sicilia dove vi è una carenza enorme della iniziativa pubblica, degli organismi regionali, dei quali bisogna qualche volta parlare e discutere, perché noi non possiamo, come Parlamento, disinteressarci di questi problemi.

Concludendo, vorrei riaffermare il nostro assenso senza condizione alcuna all'aumento del fondo di dotazione IRI e dire che noi repubblicani riteniamo che le considerazioni, anche di ordine critico, che abbiamo fatto sul quadro generale possono essere anche elemento per un chiarimento che il ministro può dare, e nello stesso tempo una sollecitazione ad una utile discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delfino. Ne ha facoltà.

DELFINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'aumento del fondo di dotazione dell'IRI al nostro esame è stato giustificato sia dalla relazione governativa sia da quella dell'onorevole Compagna dalla necessità di assicurare un migliore rapporto fra investimenti e fondo di dotazione dell'IRI.

Il riferimento alla valutazione della Corte dei conti, che ha giudicato ottimale un rapporto del 20 per cento, al fine di garantire il necessario equilibrio finanziario, ci ha stimolato il ricordo del decreto-legge 24 giugno 1937, n. 905, che, dopo aver fissato all'articolo 2 in un miliardo di lire il primo fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale, autorizzava l'IRI ad assumere nuove partecipazioni, sia per meglio tutelare e organizzare la gestione delle partecipazioni possedute, sia per la risoluzione dei problemi imposti dalla difesa del paese o dalle necessità di conseguire lo sviluppo economico nazionale. Ma per questi particolari obiettivi affermava sempre quell'articolo che le partecipazioni non potevano superare nel loro complesso l'importo di un miliardo. C'era cioè una preoccupazione di equilibrio finanziario ancora maggiore, una preoccupazione che non impediva però di sviluppare la presenza dell'IRI nei settori di mag-

giore propulsione economica, come testimonia i decreti-legge n. 2082 del 7 dicembre 1936 e n. 906 del 24 giugno 1936 per la costituzione rispettivamente della Finmare e della Finsider, attraverso l'emissione di obbligazioni che non incontravano quella crescente difficoltà di collocazione sul mercato finanziario riconosciuta giorni fa dall'onorevole Lezzi nella sua relazione sull'aumento del fondo di dotazione dell'ENI e confermata oggi dall'onorevole Compagna.

Ma nella sua relazione, anche se schematica, e decisamente problematica, l'onorevole Compagna non si limita a questa considerazione. Altre ne fa che noi stessi abbiamo in passato formulato sia in Commissione bilancio sia in aula. Confermiamo pertanto anche noi che occorre abbandonare il metodo della frammentazione negli aumenti dei fondi di dotazione degli enti di gestione delle partecipazioni statali e che si deve invece pervenire a richieste globali per il finanziamento dei programmi di sviluppo nell'ambito di un piano generale che assegni obiettivi e finalità precise alle aziende a partecipazione statale.

Questioni di metodo, non questioni di merito, osserva l'onorevole Compagna testualmente. E qui non siamo d'accordo. Mai come nel caso della programmazione — e lo dico ad un crociano — la forma è sostanza.

COMPAGNA, Relatore. Altrettanto crociantemente le faccio notare che la distinzione è molto empirica, pseudoconcettuale e non concettuale.

DELFINO. Infatti debbo darle atto che questa sua affermazione pseudoconcettuale poi, a conclusione della relazione, lei la rettifica ulteriormente chiarendo che in effetti è questione di merito (nell'ultimo periodo della sua relazione).

Oggi stiamo scontando, proprio nella realtà della sostanza economico-sociale, il fallimento del primo programma quinquennale di sviluppo, che è nato morto proprio per la forma con la quale caparbiamente è stato fatto approvare dalla maggioranza di centro-sinistra con l'adesione finale — non dimentichiamolo — della stessa CGIL attraverso l'astensione dei suoi dirigenti sindacali, allora ancora parlamentari. Un « libro dei sogni » scritto a punta negli uffici del Ministero del bilancio, avulso dall'apporto responsabile delle categorie del lavoro e della produzione e quindi destinato a non essere recepito da alcuno, nemmeno dagli stessi emittenti governativi, per tutti quegli

impegni di scelte e di riforme di cui erano anche destinatari.

Oggi si continua nella stessa irresponsabilità. Si rifiuta di varare una legge sulla metodologia della programmazione e si sfornano piani settoriali che costituiscono una serie di addendi economici e finanziari la cui somma la maggioranza non vuole fare, rifiutandosi nella sostanza di fare quella valutazione globale di risorse, di investimenti e di obiettivi senza la quale dal « libro dei sogni » rischiamo di passare ai fumetti degli antenati, quelli che ci raccontano le avventure degli uomini dell'età della pietra che vivono in caverne con frigorifero e televisore.

È in una tale carenza di politica di programmazione, che avrebbe anche dovuto disciplinare i rapporti tra piano, Ministero delle partecipazioni statali ed enti di gestione, che l'IRI ha dovuto continuare a programmare per conto suo, non certo aiutato ma frenato da una struttura quale quella del CIPE — che l'onorevole Compagna definisce organo precocemente invecchiato — con conseguenze negative per quanto attiene al tempo perduto tra il momento della presentazione delle proposte e quello della loro approvazione, che ha portato a ritardi di sviluppo e ad un aumento di costi preventivati, con conseguenze anche per quanto attiene alla economicità di gestione per l'imposizione di operazioni di salvataggio che l'IRI non avrebbe dovuto più effettuare come non avrebbe dovuto effettuare certe localizzazioni di nuove iniziative dettate solo da demagogia e da furberie provincialistiche. Mi riferisco, rispettivamente, all'operazione dei Cantieri del Tirreno ed alla localizzazione del V Centro siderurgico con il conseguente aggravio di spesa per centinaia di miliardi. Riferimenti e considerazioni queste che — proprio nella condanna della politica direttiva dello esecutivo — accrescono la validità della richiesta dell'aumento del fondo di dotazione da parte dell'IRI e ci sollecitano al voto favorevole per la realizzazione di programmi di investimento e di sviluppo, che sono vitali sia ai fini congiunturali, sia a quelli relativi alla rinascita del Mezzogiorno, sia all'attuazione di iniziative in campi ove restare arretrati sarebbe letale per il nostro futuro tecnologico e scientifico, e quindi economico e sociale.

Nel dare il suo voto favorevole a questo disegno di legge il gruppo del Movimento sociale italiano intende pertanto approvare al tempo stesso il programma quinquennale con proiezione decennale dell'IRI e contestare una direzione politica che manca di chiarezza e di organicità. L'IRI viene da lontano. La

sua stessa creazione nel 1933 ha dei precedenti nell'istituto di liquidazione creato nel 1926 e nell'IMI creato nel 1931; la sua evoluzione strutturale e qualitativa negli anni successivi, testimonia la coerenza di un disegno di sviluppo economico, guidato e controllato da uno Stato che ha chiari i suoi compiti, nei suoi limiti e nei suoi doveri. Nel dopoguerra l'IRI ha continuato il suo cammino per la capacità dei suoi tecnici e dei suoi dirigenti in una tradizione di serietà e di operoso impegno. Il nostro voto favorevole è anche un riconoscimento della validità di una continuità, che noi ci auguriamo si proietti nel tempo, al servizio della nostra nazione.

Dopo queste dichiarazioni, vorrei fare alcune brevi osservazioni. La prima riguarda la funzione che è stata fatta svolgere all'IRI dalla classe politica, dal Governo. Praticamente l'IRI è stato condannato nell'autunno sindacale a rompere non dico il fronte imprenditoriale, ma il fronte dell'equilibrio; tale istituto è stato utilizzato per la firma di determinati contratti, alle cui condizioni si sono poi dovute automaticamente attenere anche le altre imprese. Successivamente gli stessi dirigenti dell'IRI, da Glisenti a Petrilli, hanno dovuto confermare che la « conflittualità permanente » rappresenta veramente un attentato alla stessa esistenza delle industrie ed al loro sviluppo.

Non ripeto tutti i discorsi che sono stati fatti sulle conseguenze negative, sulle ore di lavoro perdute, sulla produttività, sull'economicità della gestione dell'IRI; sono questioni che abbiamo dibattuto molte volte. Ma ecco un caso in cui il potere politico influenza negativamente la gestione di un ente pubblico, creando le premesse per una crisi maggiore di tutto il nostro sistema economico. È inutile poi fare « decretini » anticongiunturali che praticamente non servono a niente, dal momento che « il cavallo non beve »; sono stati abbassati i tassi d'interesse, sono state date particolari disposizioni alle banche, ma quando manca la fiducia molto difficilmente si attingerà ai crediti per aumentare gli investimenti.

Vi è un altro settore sul quale noi vorremmo ascoltare una risposta — per altro forse scontata — dal ministro. Parlando sull'aumento del fondo di dotazione dell'ENI, facemmo presente lo scandalo del *Giorno*, dipendente direttamente da quell'ente di gestione, e il ministro dette risposte, se non di copertura, per lo meno di giustificazione.

Vorremmo ora parlare brevemente della SIPRA, per mettere in evidenza lo scandalo

di questo carrozzone televisivo il quale, approfittando del monopolio della pubblicità televisiva e radiofonica, praticamente influenza tutta la stampa italiana. Vi sono anche delle interrogazioni dirette a chiedere chiarimenti per certi singolari comportamenti di questa società: ad esempio c'è una interrogazione in ordine a un finanziamento al settimanale illustrato *Tempo* di 300 milioni da parte della SIPRA, finanziamento, a quanto si legge, sollecitato dal segretario del partito socialista italiano tramite l'amministratore delegato della SIPRA Paolicchi, allo scopo di ottenere che quel settimanale assumesse un determinato orientamento. Sembra inoltre che sia in atto una operazione di intervento della SIPRA nella SPI, con il conseguente blocco totale della pubblicità sulla stampa e inevitabili ripercussioni anche sull'orientamento dei giornali. Su questa attività della SIPRA, che noi riteniamo scandalosa e inammissibile e sulla quale si sono dette e scritte tante cose inutilmente, attendiamo un chiarimento da parte del ministro.

Dobbiamo poi fare alcune osservazioni obiettive sulla mancanza di raccordo tra la attività dell'IRI ed altri interventi pubblici, soprattutto a livello della predisposizione delle infrastrutture. Mi riferisco, ad esempio, alla carenza di un piano e di un potenziamento dei porti e degli aeroporti, il che comporta rallentamenti e difficoltà nell'azione e nell'attività dell'IRI in questi due settori dei trasporti marittimi e aerei.

Se va considerato positivamente il fatto che lo sviluppo della rete autostradale ha comportato anche uno sviluppo industriale per le zone attraversate dall'autostrada, non va tuttavia sottaciuto ancora una volta il ritardo nella costruzione dell'autostrada adriatica, ritardo che ha ovviamente influito in senso negativo ai fini della industrializzazione di tutte le zone che dovranno essere attraversate dall'autostrada stessa. Sollecitiamo quindi una rapida realizzazione e definizione dei lavori di detta autostrada.

Siamo d'accordo per quanto concerne le iniziative dell'IRI nel Mezzogiorno, ma dobbiamo porre l'accento sul fatto che se tali iniziative di enti pubblici non sono prese in un contesto globale di programmazioni, di interventi, di incentivi e di disincentivi, non potranno raggiungere lo scopo che è necessario raggiungere, quello cioè di uno sviluppo effettivo del mezzogiorno d'Italia.

Infine, onorevole ministro, anche in relazione a dichiarazioni che sono state rilasciate giorni or sono dopo una riunione del CIPE,

relativamente alle linee marittime di preminente interesse nazionale, sottoponiamo alla sua approvazione un ordine del giorno concernente appunto la situazione in cui viene a trovarsi la città di Trieste a seguito della soppressione di tali linee. Vi sono state alcune dichiarazioni, però, generiche, da parte del CIPE subito dopo quella riunione, secondo le quali alla riduzione delle linee passeggeri dovrebbe far da contrappeso un sincrono parallelo aumento dei traffici mercantili. Noi riteniamo, tuttavia, che non siano sufficienti le parole e che occorra prendere impegni precisi e specifici in relazione alla situazione in cui si trova la città di Trieste, anche perché riteniamo che si tratti di una situazione di preminente interesse nazionale, per motivi di opportunità e anche di dovere dello Stato. In questo senso noi chiediamo che questa garanzia alla vita, allo sviluppo, all'avvenire della città di Trieste debba essere data assumendo precisi e specifici impegni: innanzi tutto assegnando ai cantieri della zona una congrua aliquota della costruzione di quelle nuove navi mercantili, qualitativamente specificate, cioè del tipo che si vogliono costruire, come è stato detto; poi accelerando la realizzazione della Grandi Motori; e infine potenziando effettivamente la funzione di Trieste quale capolinea europeo dei traffici con l'Oriente e anche del traffico minore del Mediterraneo, soprattutto in presenza della crescente concorrenza dei porti jugoslavi e delle navi jugoslave e greche, a questo fine realizzando anche la progettata autostrada Udine-Tarvisio, senza la quale non è possibile incanalare i traffici commerciali dall'Austria, dalla Cecoslovacchia, dalla Polonia e dalla Germania meridionale, che oggi preferiscono il porto di Amburgo, anche se esso dista molte centinaia di chilometri di più, a quello di Trieste, proprio per la mancanza di un adeguato collegamento autostradale.

Pertanto noi chiediamo alla Camera e sottoponiamo alla sensibilità del Governo, in questo momento particolare, le iniziative che devono essere prese per una valutazione globale ed obiettiva della economicità e del fatto nuovo dei traffici aerei che portano a una logica riduzione di quelle linee di preminente interesse nazionale che stanno per raggiungere un livello di passività di cento miliardi di lire all'anno. Poniamo questo problema facendo presente che, per esempio, con l'eliminazione della *Colombo* Trieste perderà l'unica linea passeggeri transatlantica e col progetto del CIPE di togliere anche la *Vittoria*, l'*Asia* e l'*Africa*, saranno eliminate le ultime

tre grosse navi del Lloyd triestino che fanno servizio di linea con l'Africa e con l'oriente.

Per la città di Trieste in questo momento, calcolando l'alto numero di suoi marittimi che verrebbero a trovarsi disoccupati e per i quali è anche necessaria una riqualificazione, noi chiediamo che, oltre alle assicurazioni che sono state fornite dal CIPE, vi sia un impegno preciso e specifico in modo che certi problemi siano affrontati subito e non si lasci una città così importante, dalle tradizioni storiche e dal rilievo strategico qual è Trieste in condizioni di così grave difficoltà.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di mozioni.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le mozioni pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle prossime sedute.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle prossime sedute.

Martedì 13 luglio 1971, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (3332);

— *Relatore:* Compagna.

3. — Seguito dello svolgimento delle interpellanze nn. 2-00654, 2-00655, 2-00656, 2-00698, 2-00699, 2-00700, 2-00702 e 2-00703 sui rapporti tra Governo e sindacati.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo della delega al Governo per l'emanazione di norme fondamentali sull'amministrazione e contabilità degli enti ospedalieri di cui all'articolo 55 della legge 12 febbraio 1968, n. 132 (2958);

— *Relatore:* De Maria.

5. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

BONIFAZI ed altri: Norme per l'attività e il finanziamento degli enti di sviluppo (*Urgenza*) (1590);

MARRAS ed altri: Misure per contenere il livello dei prezzi nella distribuzione dei prodotti agricolo-alimentari (*Urgenza*) (1943).

7. — *Discussione delle proposte di legge costituzionale:*

Bozzi ed altri: Modificazioni all'istituto dell'immunità parlamentare previsto dall'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (120);

ALESSI: Modifica all'articolo 68 della Costituzione (*Urgenza*) (594).

8. — *Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare:*

DELLA BRIOTTA ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato dell'assistenza all'infanzia al di fuori della famiglia (761);

— *Relatore:* Foschi;

ZANTI TONDI CARMEN ed altri: Inchiesta parlamentare sullo stato degli istituti che ospitano bambini e adolescenti (799);

— *Relatore:* Foschi.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ristrutturazione, riorganizzazione e conversione dell'industria e dell'artigianato tessili (*Approvato dal Senato*) (1922);

e delle proposte di legge:

ROBERTI ed altri: Ristrutturazione e riorganizzazione dell'industria tessile (285);

LIBERTINI ed altri: Istituzione di un ente tessile per lo sviluppo delle partecipazioni statali nel settore, istituzione di un fondo sociale per le zone tessili e di un fondo per l'artigianato tessile (*Urgenza*) (640);

NAPOLITANO GIORGIO ed altri: Istituzione di un Ente tessile e provvedimenti per la ristrutturazione e la riorganizzazione dell'industria tessile (*Urgenza*) (869);

— *Relatore:* de' Cocci.

10. — *Discussione delle proposte di legge:*

LEPRE: Modifiche ad alcuni articoli del codice civile (670);

LUZZATTO ed altri: Riduzione dal 21° al 18° anno del limite per la maggiore età (*Urgenza*) (3034);

— *Relatore:* Martini Maria Eletta.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1971

11. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

ANDREOTTI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (3032);

— *Relatore:* Tozzi Condivi.

Mercoledì 14 luglio 1971, alle 16:

1. — Interrogazioni.

2. — Seguito della discussione del disegno di legge: 3332.

3. — Seguito dello svolgimento delle interpellanze nn. 2-00654, 2-00655, 2-00656, 2-00698, 2-00699, 2-00700, 2-00702 e 2-00703 sui rapporti tra Governo e sindacati.

4. — Discussione del disegno di legge: 2958.

5. — Seguito della discussione delle mozioni numeri 1-00121, 1-00122, 1-00124, 1-00125 sul CNEN e sulla ricerca scientifica.

6. — Discussione delle proposte di legge: 1590 e 1943.

7. — Discussione delle proposte di legge costituzionale: 120 e 594.

8. — Discussione delle proposte di inchiesta parlamentare: 761 e 799.

9. — Discussione del disegno di legge: 1922 e delle proposte di legge: 285, 640 e 869.

10. — Discussione delle proposte di legge: 670 e 3034.

11. — Discussione della proposta di legge costituzionale: 3032.

La seduta termina alle 12,30.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1971

**INTERROGAZIONI E MOZIONI
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere i motivi per i quali le camere di commercio della Toscana, dimenticando tutti i precedenti voti espressi dagli Enti locali e dalla stessa regione Toscana, vorrebbero trasformare la progettata superstrada Livorno-Firenze in autostrada;

per sapere se tale « decisione » nasconda il proposito di favorire antiche aspirazioni di coloro che hanno costruito autostrade servendosi dei quattrini dello Stato e del « comodo » e non pulito sistema delle « concessioni autostradali ». (4-18697)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se sono a conoscenza che, in occasione del Congresso provinciale del MSI di Livorno, tenuto a Castagneto Carducci il giorno 27 giugno 1971, si è creato un clima di vera e propria intimidazione, azione questa portata avanti, non solo dal presidente dell'amministrazione provinciale di Livorno, notoriamente proveniente da famiglia, a « quei » tempi, fascistissima, ma da partiti e associazioni varie, compresa quella di magistratura democratica;

per sapere se sono a conoscenza che, dinanzi al civile comportamento dei cittadini di Castagneto Carducci (Livorno) che mostravano evidenti segni di non aderire né tantomeno gradire simile iniziativa, i... democratici antifascisti livornesi, dimenticando che per anni hanno eletto Primo cittadino di Livorno e presidente dell'amministrazione provinciale due « volontari » delle forze armate della Repubblica di Benito Mussolini, hanno convogliato su Castagneto Carducci una squadra di picchiatori che, nel pomeriggio, dopo un lauto pranzo, quando il congresso si era svolto nel massimo ordine, hanno illustrato il loro... antifascismo pestando un giovane, militare in licenza, che ha dovuto essere ricoverato presso l'ospedale militare di Livorno;

per sapere se sono stati individuati gli aggressori materiali del giovane e soprattutto coloro — sindaci della zona in testa — che, dell'aggressione e del clima di minacce, sono i responsabili morali;

per sapere, in particolare, nome e cognome di quei magistrati che hanno firmato, insieme al PCI e al PSI, i volantini chiaramente tendenti a conculcare le libertà civili e che attraverso una altrettanto chiara istigazione a delinquere hanno portato al pestaggio del giovane, pestaggio che poteva avere conseguenze gravissime se l'intervento dei carabinieri e delle forze dell'ordine non fosse stato tempestivo. (4-18698)

BIANCHI GERARDO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che gli ex combattenti della guerra 1914-18 che siano stati fatti prigionieri dal nemico dopo una permanenza in zona di operazioni inferiore a sette mesi, si trovano ad essere esclusi dai benefici previsti dalla legge 18 marzo 1968. Cosicché, dopo tre anni di attesa — almeno per quanto riguarda coloro che hanno avuto la fortuna di poter attendere — essi, pur dopo aver sofferto lunghi periodi di prigionia, si vedono oggi privati dell'ambito riconoscimento di Vittorio Veneto con una motivazione che non può non lasciare perplessi, in quanto li dichiara mancanti del requisito di sufficiente « contatto col nemico ».

L'interrogante chiede se non sia il caso di rivedere i criteri applicativi dell'articolo 2 della succitata legge e di concedere quindi l'onorificenza, salvo non esistano fondati motivi sul diritto dei singoli a beneficiarne. (4-18699)

PASCARIELLO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quale esito hanno avuto le pratiche dei seguenti ex combattenti della guerra 1915-18 intese ad ottenere la concessione dell'assegno vitalizio e delle medaglie ricordo dell'Ordine di Vittorio Veneto:

1) Giovanni Reo, nato il 15 maggio 1897, residente a Ugento (Lecce);

2) Giovanni Quarta, nato il 22 marzo 1890, residente a Monteroni (Lecce);

3) Pacifico Primavera, nato il 21 marzo 1896, residente a Ortelle (Lecce);

4) Giacomo Coppola, nato il 31 agosto 1898, residente a Spongano (Lecce);

5) Augusto Lupo, nato il 5 settembre 1898, residente a Lecce;

6) Alfredo Rizzello, nato il 15 dicembre 1898, residente a Spongano (Lecce);

7) Cosimo Morena, classe 1889, residente a Gemini di Ugento (Lecce);

8) Annunziato Negro, nato il 24 settembre 1889, residente a Merine di Lizzanello (Lecce);

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1971

9) Salvatore Faggiano, classe 1887, residente a Lecce;

10) Vito Angelo Rollo, nato il 19 giugno 1894, residente a Merine di Lizzanello (Lecce);

11) Giuseppe Niceta Carlucci, nato il 28 ottobre 1888, residente a Martignano (Lecce).
(4-18700)

DELLA BRIOTTA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per chiedere le ragioni del ritardato rinnovo della concessione del diritto di pesca nel tratto lacuale prospiciente l'abitato di Cernobbio, a favore della FIPS (Federazione italiana pesca sportiva).

L'interrogante fa presente che una eventuale preferenza a privati cittadini nella nuova concessione costituirebbe una grave ingiustizia per gli oltre quattordicimila soci della FIPS, che vedrebbero ulteriormente ridotta la possibilità di esercitare l'attività pescaportiva libera.
(4-18701)

BO, DAMICO, LAJOLO, SPAGNOLI, SULLOTTO, LENTI, NAHOUM, ALLERA E TEMPIA VALENTA. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'interno.* — Per sapere se e come si intenda risolvere il troppo a lungo trascurato ed insoluto problema del trasporto a mezzo ferrovia degli operai « pendolari » piemontesi, costretti ogni giorno a recarsi nelle fabbriche di Torino dalle zone circostanti ed a farvi ritorno — dopo una pesante giornata di lavoro — in condizioni di grave disagio per l'inadeguatezza degli orari e dei mezzi di trasporto.

Per conoscere le ragioni per cui, di fronte alle manifestazioni di protesta dei lavoratori « pendolari » sulla linea Torino-Asti-Alessandria, si è risposto con numerosi arresti, drammatizzando così una situazione che può e deve essere risolta soltanto con l'accoglimento delle legittime proposte e rivendicazioni dei lavoratori interessati.

Per prospettare l'urgente necessità di misure concrete che — respingendo metodi e tentazioni repressive e nella diretta consultazione coi lavoratori in agitazione e con le loro organizzazioni sindacali — assicurino la giusta soluzione che i « pendolari » reclamano e che l'opinione pubblica si attende dai pubblici poteri.
(4-18702)

LONGO PIETRO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per la riforma della pubblica amministrazione.* — Per conoscere i motivi per i quali, a distanza di

oltre 5 mesi dalla pubblicazione della legge 28 ottobre 1970, n. 775, sul riordinamento ed il riassetto delle amministrazioni e dei dipendenti dello Stato, non sia stato provveduto, da parte delle relative amministrazioni, alla pratica applicazione delle norme previste dall'articolo 25, terzo comma, per il passaggio alla categoria corrispondente al titolo di studio posseduto ed alle mansioni svolte dal personale statale di ruolo comunque assunto e denominato e ciò in osservanza anche alla interpretazione data al predetto articolo dal Senato della Repubblica ed accettata dal Governo con l'ordine del giorno del 23 ottobre 1970, n. 11.

Infatti, ove tale interpretazione non avesse quel seguito auspicato con l'impegno chiesto dal Senato ed assunto solennemente dal Governo di comprendere nel personale comunque assunto o denominato anche il personale di ruolo comunque assunto, si commetterebbe un grave torto nei confronti di tale personale che si vedrebbe scavalcato nella carriera dal personale operaio di ruolo (legge 5 marzo 1961, n. 90) al quale, in base al quinto comma del citato articolo 25, sono estese tali facilitazioni e dal personale non di ruolo che non ha mai partecipato ad alcun concorso.
(4-18703)

MILIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere i motivi per cui sino ad oggi non è stato ancora nominato un commissario per il collegio geometri di Sassari, così come proposto dal Consiglio nazionale dei geometri da diversi mesi.

Detto provvedimento si appalesa sempre più urgente e necessario per sanare una situazione di grave illegalità e disagio della categoria i cui componenti — nella stragrande maggioranza — la nomina del commissario hanno richiesto soprattutto per potere vedere indette libere e democratiche elezioni e mandare via coloro che con sistemi inqualificabili hanno occupato i locali dell'ordine esercitandovi di fatto un potere a loro non conferito.
(4-18704)

FOSCARINI, D'ALESSIO, CERAVOLO SERGIO E PIRASTU. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è vero che in seguito allo sciopero dei piloti dell'Alitalia contro la decisione di abolire una delle operazioni di controllo previste durante la sosta a terra degli aerei a garanzia dell'alta massima sicurezza, la direzione dell'azienda

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 9 LUGLIO 1971

ha adottato misure disciplinari nei confronti dei piloti che avevano dato la loro adesione;

per sapere se non ritenga inammissibile il comportamento dei dirigenti dell'Alitalia per la palese violazione del diritto costituzionale di sciopero e se vagliando i motivi della agitazione non creda che sia doveroso un intervento ministeriale per assicurare il pieno adempimento di tutte le operazioni di controllo necessarie per la sicurezza dei voli;

per conoscere, infine, quali provvedimenti intenda adottare al fine di revocare le misure prese dai dirigenti della azienda.

(4-18705)

AMODIO. — *Ai Ministri del tesoro e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere se intendano impartire adeguate disposizioni per la estensione della applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336 — che detta norme a favore degli ex combattenti, ora dipendenti civili dello Stato e di enti pubblici — anche a beneficio degli ex combattenti, che si trovino in rapporto continuativo di lavoro con l'ente radiotelevisivo nazionale.

L'interrogante ritiene al riguardo che tale estensione corrisponda a piena equità. Infatti — mentre è irrefutabile il carattere precipuamente statale che sostanzia l'ente di che trattasi, in regime di assoluto monopolio del rispettivo servizio — è di opinione che non debba ricadere a danno del personale dello stesso il fatto che lo Stato abbia prescelto ad organismo agente delle prestazioni correlative una struttura di azienda, che permane formalmente privatistica.

Considera, però, in merito, altrettanto incontrovertibile che il rapporto di lavoro dei dipendenti della RAI-TV non può in effetti ritenersi esclusivamente privato, solo perché, all'interno, nei confronti del datore di lavoro, lo stesso viene svolto nell'ambito della disciplina privatistica.

Il rapporto medesimo presenta invece evidenti riflessi pubblicistici, strettamente conseguenziali, non tanto al fatto che la RAI-TV sia concessionaria di servizio pubblico, quanto perché connessi alla particolare configurazione giuridica della concessione in oggetto.

Ad ulteriore dimostrazione della validità della istanza di estensione, l'interrogante ricorda che i dipendenti della RAI-TV attualmente — proprio e in quanto vincolati da speciale rapporto di impiego con impresa concessionaria di un servizio pubblico di co-

municazione — beneficiano delle disposizioni concernenti:

a) il sequestro, il pignoramento e la cessione degli stipendi secondo la espressa previsione normativa contenuta nell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1950, n. 180 (vedi in tal senso pretura di Roma, sentenza 9 marzo 1968, Basile c. Banca d'America; Consiglio di Stato, sezione III, 14 luglio 1965, n. 887);

b) il riconoscimento di benemerenze belliche come previsto dal decreto-legge 4 marzo 1948, n. 137, convertito con modificazioni nella legge 23 febbraio 1952, n. 93;

tutti benefici, per espressione testuale contenuta nel titolo delle leggi che li erogano, dettati per i dipendenti delle pubbliche amministrazioni.

Conclude, chiedendo che siano al più presto espresse le più concrete assicurazioni affinché la legge 24 maggio 1970, n. 336, a favore degli ex combattenti ora dipendenti civili dello Stato e di enti pubblici, trovi logica e sicura applicazione anche a favore di dipendenti dell'ente radiotelevisivo nazionale.

(4-18706)

DE MARZIO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i provvedimenti presi a seguito dell'esposto a lui inviato dai genitori degli alunni della IV F del II Istituto magistrale di via Ascoli in Foggia, in merito a irregolarità avvenute nell'ammissione agli esami di Stato. (4-18707)

MALFATTI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

1) se alle società « Ambrosiana calze » e « Filati » della provincia di Lucca, furono concessi, ad ambedue o anche ad una sola di esse, dei mutui, in base alla legge 18 dicembre 1961, n. 1470, o altra legge;

2) se furono concessi, quale ne fu l'importo e quali furono le condizioni, non solo d'ordine meramente finanziario, ma, soprattutto, quelle d'ordine produttivo (ammodernamento degli impianti, eventuale riconversione, eccetera);

3) quali furono — sempre che siano stati concessi tali mutui (ne risulta, ad esempio, uno di lire 400 milioni dell'IMI) — i controlli messi in essere ed effettivamente esercitati, perché le condizioni, alle quali furono concessi, fossero pienamente rispettate. (4-18708)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno per sapere a quali criteri si sia ispirata l'autorità di pubblica sicurezza nel consentire che la Presidenza della regione Toscana, occupata da dimostranti e da agitatori di sinistra, venisse sgomberata da una specie di "polizia operaia" mobilitata dal Presidente della Regione.

(3-05043) « SERVELLO, NICCOLAI GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile, per conoscere quali iniziative intendano prendere, nell'ambito della loro funzione mediatrice, al fine di far cessare il caos che da troppi giorni si registra alla Stazione Termini di Roma, dovuto allo sciopero del CUB e della CISNAL, due organizzazioni che politicamente si rifanno al *Manifesto* di estrema sinistra e al MSI. In particolare, gli interroganti chiedono di sapere per quali ragioni il Ministro dei trasporti si rifiuti di ricevere gli esponenti delle suddette organizzazioni di lavoratori che sono espressione della libertà sindacale garantita dall'articolo 39 della Costituzione.

(3-05044) « BOZZI, ALESI ».

MOZIONI

« La Camera,

tenuto conto che palazzi, monumenti, sedi scolastiche, opere d'arte ed altri beni pubblici e privati vengono sempre più spesso danneggiati e imbrattati con scritte e simboli aventi scopo di propaganda politica;

tenuto conto che tale fenomeno ha ormai assunto proporzioni tali da disgustare l'opinione pubblica, che esige una più responsabile ed attenta tutela del decoro e dell'aspetto delle nostre città;

rilevata infine la necessità di salvaguardare il patrimonio artistico proteggendolo da qualsiasi deturpazione;

invita il Governo

a farsi promotore con la massima urgenza di concrete proposte per un inasprimento delle pene per i reati di danneggiamento e inoltre

impegna il Governo

ad intensificare, tramite gli organi di polizia, la indispensabile attività di controllo per prevenire gli atti di deturpazione e per punire i responsabili.

(1-00152) « BIGNARDI, CAPUA, FERIOLI, COTTONE, SERRENTINO, PROTTI, PAPA, BIONDI, ALESI, CASSANDRO ».

« La Camera,

constatato che la norma, che prevede lo utilizzo per l'affissione di manifesti elettorali solamente degli spazi a ciò destinati, è stata sistematicamente evasa nel corso delle ultime elezioni amministrative parziali;

tenuto conto che sono stati imbrattati, con manifesti e scritte, monumenti, opere d'arte, edifici pubblici e privati, segnali di indicazione stradale, eccetera e che tale comportamento è in contravvenzione ad un preciso disposto di legge (legge 4 aprile 1956, n. 212);

tenuto conto altresì sia dei danni, a volte gravi, che dalla indiscriminata propaganda elettorale spesso sono derivati alle cose pubbliche o private ed all'aspetto monumentale ed artistico delle nostre città, sia della sentita protesta di gran parte dell'opinione pubblica che ne è conseguita;

in considerazione quindi della necessità di porre termine a manifestazioni che sono indegne di un popolo civile e che contribuiscono solamente a deturpare il volto delle nostre città;

impegna il Governo

a predisporre i mezzi opportuni a che tali episodi di vandalica intemperanza non abbiano più a ripetersi ed a perseguirne con la massima severità gli autori.

(1-00153) « BIGNARDI, CAPUA, FERIOLI, COTTONE, SERRENTINO, PROTTI, PAPA, BIONDI, ALESI, CASSANDRO ».